Anno 57° — TORINO, Lunedì 30 Maggio 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — N. 127

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contato. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Russia risponde all'Inghilterra

Una vibrata sdegnosa nota

Mosca, 30 mattino.

La seguente nota del Governo sovietico, firmata da Litvinoff, è stata consegnata a Peters, incaricato di affari d'Inghilterra presso l'U. R. S. S.:

« Il Governo sovietico ha preso conoscenza del contenuto della nota rimessa ieri all'incaricato d'Affari Rosengoltz, colla quale si annunzia la rottura dell'accordo commerciale del 1921 da parte del Governo britannico e la sospensione delle relazioni diplomatiche tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna. Questa decisione non è giunta inattesa al Governo sovietico. Il Governo sovietico sa già da tempo che la rottura delle relazioni con la U.R.S.S. era preparata da tutta la politica dell'attuale Governo conservatore britannico, che ha respinto tutte le proposte del Governo sovietico, di regolare le reciproche relazioni per mezzo di negoziati.

Il Governo sovietico respinge tutte le accuse

« Il Governo sovietico respinge categoricamente ancora una volta tutte le accuse di avere, quando si sia, violato l'accordo commerciale del 1921, dichiarando prive di qualsiasi fondamento e di qualsiasi prova le accuse stesse. La fonte unica di queste accuse, come è stato stabilito ripetutamente, irrefutabilmente, erano false informazioni, assunte alle fonti più sospette di emigrati bianchi, e falsi documenti, dei quali il Governo britannico si era volentieri giovato durante l'intero periodo delle relazioni esistenti fra esso e il Governo sovietico. Il fatto che la perquisizione della Delegazione commerciale, che fu effettuata con la più grande cura per parecchi giorni, non ha dato alcun risultato, è la prova più convincente della realtà e della correttezza degli agenti ufficiali dell'U.R.S.S.

« Il Governo sovietico passa con sprezzo sulla insinuazione dei ministri britannici, circa lo spionaggio di cui è accusata la Delegazione commerciale, a non considera rispondente alla sua dignità rispondervi. Il Governo sovietico afferma che il Governo della Gran Bretagna non aveva alcun motivo legale per violare l'accordo commerciale del 1921: la prima volta, effettuando una perquisizione della polizia contro i locali extra-territoriali degli agenti sovietici; e una seconda volta, rompendo quest'accordo, senza un preavviso di sei mesi, stabilito dall'accordo stesso.

Causa della rottura

« la disfatta politica in Cina »

« E' evidente per il mondo intero che la causa principale della rottura è la disfatta politica del « Governo conservatore in Cina, e il tentativo di dissimulare questa disfatta con una diversione verso l'Unione Sovietica; mentre il motivo diretto di questa rottura è il desiderio del Governo britannico di distogliere l'opinione pubblica dal fallimento dell'assurda perquisizione poliziesca contro l'Arcos e la Delegazione commerciale, e di far uscire il ministro degli Affari Interni inglesi dalla posizione scandalosa nella quale si trova, a causa di questa perquisizione.

« I popoli dell'Unione sovietica e il loro Governo non nutrono alcun sentimento ostile verso i popoli dell'impero britannico, con i quali desiderano mantenere relazioni amichevoli; e tale è pure, senza alcun dubbio, il desiderio dei popoli dell'Impero britannico. Ma il Governo britannico attuale non desidera affatto tali relazioni normali, poichè fin dal primo giorno della sua esistenza, ha cercato di mantenere le relazioni con la U. R. S. S. in uno stato di tensione continua, e di fare accrescere la tensione sempre più.

« ...E' prossima l'ora... »

« Il Governo britannico preferisce il sistema della violenza e dell'ostilità al sistema delle relazioni normali. Esso è deciso alla rottura delle relazioni diplomatiche; e deve assumere su di sè la responsabilità intera di tale rottura, rendendosi perfettamente conto della disorganizzazione che essa porterà inevitabilmente nelle relazioni politiche ed economiche internazionali esistenti. Esso deve riconoscere che la rottura stessa aumenterà il caos economico di cui l'Europa soffre ancora dopo la guerra mondiale, e porterà il colpo terribile alla causa della pace. Esso si è deciso nondimeno a compiere questo atto, sacrificando così gli interessi di una massa dell'Impero e anche della industria britannica. Il Governo sovietico prende nota di questo atto, essendo pienamente persuaso che esso sarà condannato, non solo dai lavoratori, ma anche dagli elementi moderati del mondo intero. Esso esprime nello stesso tempo l'assicurazione che è prossima l'ora in cui il popolo britannico avrà la possibilità di realizzare senza ostacoli le sue aspirazioni di pace, e lo stabilimento di relazioni amichevoli normali con i popoli dell'Unione Sovietica ».

Le « Isvestia » scrivono che il Governo inglese ha commesso un atto di violenza contro la maggioranza del popolo inglese, con la deliberazione di rompere le relazioni con la U.R.S.S., e si sono messi contro alla opinione dei gruppi moderati del partito conservatore, i quali temono che la sospensione del commercio anglo-sovietico possa nuocere all'Inghilterra. Il giornale aggiunge che, se è giusta la supposizione di Lloyd George, che i reazionari inglesi desiderano la restaurazione nella Russia, essi incontreranno la resistenza unanime dei lavoratori della U. R. S. S., i quali saranno sostenuti dagli elementi moderati del mondo intero.

La Norvegia incaricata della tutela degli interessi inglesi in Russia

Commenti lusinghieri

Londra, 30, mattino.

I commenti che questa stampa domenicale dedica al massimo evento diplomatico del momento, cioè la rottura con la Russia, non si discostano dalla linea assunta dai confratelli quotidiani, e riassuntivi sabato. Garvin, in un lungo articolo dedicato ai rapporti anglo-russi nello « Observer », sembra oscillare. Riconosce che il Governo aveva mille e una ragioni di rompere; ma al tempo stesso, esso avrebbe dato prova di saggezza e di prudenza pozientando ancora.

« La perquisizione dell'« Arcos » — dice Garvin — è stata un fiasco per ciò che riguarda la scoperta di prove nuove e decisive. Ma, dietro questo, considerazioni parlamentari resero obbligatoria la rottura totale, allo scopo di difendere la perquisizione. La prova decisiva in appoggio a questa politica deriva da Pechino, e non da Londra. Ciononostante questa politica, in se stessa, non può nè migliorare la nostra situazione in Cina, nè arrecarci alcun tangibile vantaggio all'interno o all'estero ».

Garvin non disapprova in linea di principio il Governo; si duole però molto amaramente dell'accaduto, in quanto esso non contribuirà certo a promuovere lo spirito di Locarno e ad agevolare le prospettive di disarmo.

Il solo giornale che sembra disapprovare apertamente la politica governativa in materia russa è il « Sunday Express », il quale afferma che, qualora il Governo avesse voluto rompere con Mosca, si sarebbe dovuto compiere questo gesto al momento della lettera di Zinoviefi. Rompere invece su una questione di spionaggio, non sembra un motivo serio a questo giornale conservatore:

« Infatti, — esso dice — lo spionaggio è stato praticato da tempo immemorabile da tutti i popoli civili e dai barbari. Tutti i governi fanno dello spionaggio; e questo fatto non è mai stato usato a pretesto per rottura di relazioni diplomatiche ».

Ma il giornale accetta anche lui il fatto compiuto, dicendo:

« Quello che è fatto, è fatto ».

Si conferma d'altra parte che il Governo inglese ha pregato il Governo norvegese di assumere la protezione degli interessi dell'Inghilterra in Russia. Oslo ha accettato. Il collaboratore diplomatico dell'« Observer » dice a questo riguardo che la decisione dell'Inghilterra è stata alquanto difficile. Il Governo di Londra in fatti non poteva incaricare la Germania, in quanto essa è una concorrente troppo pericolosa dell'Inghilterra sul terreno economico in Russia; non era nemmeno facile trovare, fra le grandi potenze accreditate a Mosca, un'altra, che non fosse pressochè nella stessa situazione della Germania; non rimaneva dunque all'Inghilterra altra via che quella di rivolgersi a una potenza scandinava; e fu scelta la Norvegia, non tanto perchè potenza amica dell'Inghilterra, quanto perchè essa, nel momento attuale, non ha alcun attrito col Governo dei Sovieti.

« Pericolo di guerra »

Vienna, 30, mattino.

Mandano da Riga alla *Reichspost* che, secondo notizie da Mosca, i permessi a tutti gli ufficiali dell'esercito russo sono stati sospesi. Le truppe della zona di frontiera, e specialmente al confine con la Polonia, hanno ricevuto notevoli rinforzi. Il Governo ha deciso di accrescere, al primo di giugno, lo stipendio agli ufficiali di terra e di mare. A Pawlograd, nell'Ukraina meridionale, il commissario per la Guerra Voroscilof ha detto in un discorso che da due anni l'Inghilterra cerca metodicamente di accerchiare la Russia. Per la Russia è ormai impossibile subire questa politica in modo passivo: perciò non è da escludere che esista un certo pericolo di guerra.

Spagna e Portogallo organizzano un fronte unico contro il bolscevismo

Madrid, 30, mattino.

Il Governo spagnuolo e il Governo portoghese hanno deciso di organizzare un fronte comune contro il bolscevismo. Questo spiega la recente visita del capo della polizia portoghese a Madrid, e i numerosi colloquii che quest'alto funzionario ha avuto col ministro degli Interni spagnuolo, generale Martinez Anido, di cui si ricordano le energiche misure da lui prese contro le organizzazioni sindacaliste di Barcellona.

(Petit Parisien).

L'eguaglianza giuridica della donne e degli uomini decretata nel Messico

New York, 30 mattino.

Un messaggio da Messico riferisce che un decreto che consacra l'eguaglianza giuridica delle donne e degli uomini dal punto di vista civile sia per esser promulgato dal Presidente Calles.

Il Principe Umberto a Cremona

L'inaugurazione del monumento ai Caduti e della bandiera cremonese-mantovana

Cremona, 30 mattino.

Ieri Cremona si è ammantata nel tricolore. La cittadinanza è scesa nelle vie e nelle piazze, ed al Principe Umberto ha tributato dimostrazioni entusiastiche. Già l'altra sera la città appariva festante. Alle finestre garrivano i tricolori, i balconi erano coperti di drappi e di arazzi pregiosi. Squadre di operai elettricisti davano gli ultimi ritocchi agli impianti luminosi.

La città si è svegliata ieri all'alba tutta ridente di sole e di tricolori. Già fino dalle 8 erano stati stesi cordoni di truppe per i servizi di ordine pubblico. Alle 8,45 è giunto il ministro Giuriati, in rappresentanza del Governo. Alle 9,30, muovendo dal Municipio ove si erano dati convegno, le autorità si sono recate alla stazione ferroviaria ove già erano schierati il picchetto d'onore, la musica della Regia Marina, venuta espressamente a Cremona per la circostanza, e dove già si erano ammassate le numerosissime rappresentanze. Nel frattempo in piazza del Comune, dietro una staccionata, affluivano le rappresentanze delle scuole e sotto il porticato del Municipio si schieravano al completo le associazioni patriottiche e quelle di ex-militari.

Il corteo sotto una pioggia di fiori

Alle 10 precise tre squilli di tromba annunziano l'ingresso nella stazione del treno che reca il Principe. Le truppe si irrigidiscono sull'« attenti » e presentano le armi, la banda intona la Marcia Reale, un applauso fragoroso scoppia dalla folla che gremisce il piazzale.

Non appena il convoglio si arresta, il Principe scende dalla vettura, accompagnato dall'aiutante di campo, generale Clerici, e riceve l'omaggio di tutte le autorità, fra la quali notiamo il prefetto, comm. Francesco Rossi, l'on. Farinacci, segretario federale, l'on. Moretti, il generale Vacchelli.

Dopo le presentazioni, il Principe è uscito sul piazzale, accolto da una grande ovazione dalla marea di popolo che vi si accalca dietro i cordoni delle truppe. L'augusto ospite prende posto nella magnifica berlina inviata dal Comune di Milano, e sulla quale salgono pure il generale Clerici, il ministro Giuriati ed il podestà, comm. Bellini. Seguono sei vetture e diciotto automobili, sulle quali prendono posto tutto il seguito. Il corteo, fra un susseguirsi incessante di ovvive e di applausi, è fatto segno ad un nutrito getto di fiori, che va a formare quasi un tappeto sul selciato, attraverso i corsi principali giunge in Municipio, dove passa in rivista le Associazioni.

Il Principe quindi si reca alla 10,30 al cimitero, fra nuove ovazioni di popolo. Qui assiste alla Messa, celebrata dal vescovo, mons. Cazzani, il quale poi compie anche il rito della benedizione del monumento ai mille e più caduti di Cremona. Il podestà, avvocato Bellini, pronunzia un breve discorso inaugurale, rievocando il valore ed il patriottismo dei cremonesi. Quindi è stata accesa la lampa votiva che si erge sull'alto del monumento, mentre la Società corale « Amicare Ponchielli », fra il silenzio religioso, intonava una mistica preghiera.

Alle 11, dopo la visita ai Campi dei Caduti, il Principe si è recato in Prefettura, ove, alle 12, ha avuto luogo una colazione intima. Alle 14 accompagnato dalle autorità si è recato in automobile ad inaugurare le Bandiere cremonesi-mantovane della Navarolo, interessandosi dei grandiosi lavori eseguiti in sole tre anni, e mercè i quali migliaia di ettari di terreno verranno resi coltivabili in continuativo.

Il ricevimento in Municipio

Lo spettacolo di gala

Alle 17 il Principe ha fatto ritorno in città e, dopo una brevissima sosta in Prefettura, si è recato al Municipio, nelle cui ampie sfolgoranti sale il podestà ha offerto in suo onore un the, al quale sono intervenuti oltre seicento invitati, che hanno tributato all'ospite augusto una manifestazione delirante di entusiasmo. Il Principe ha sostato in uno dei saloni ed ha ascoltato un breve discorso pronunziato dall'on. Farinacci a nome della popolazione fascista, discorso che è stato tutto un inno alle tradizioni di Casa Savoia, alla quale i cremonesi — egli ha detto — riaffermano la loro devozione profonda.

Alle 18 il Principe ha visitato la Cattedrale, attraversando a piedi, per recarvisi, la piazza del Duomo, salutato da entusiastiche, deliranti acclamazioni e da grida di « Evviva il Principe, Viva Casa Savoia, Viva il Re! ». Ha quindi fatto una rapida visita alla storica cripta di San Michele dedicata ai Caduti e poscia raggiunta la chiesa di Sant'Agostino, ove ha assistito alla inaugurazione della lapide murata a cura dell'Opera Bonomelli nella cappella della chiesa, per ricordare la visita che colà fece la compianta Regina Madre, or sono poco più di due anni. Per ultimo il Principe ha visitato la fastosa sede dell'Accademia d'Armi, sulle cui pedane si misureranno fra pochi giorni i campioni nazionali ed internazionali della scherma.

Alle 20,15 è seguito il pranzo di gala offerto dalla Camera di Commercio nel magnifico Salone inaugurato dal Re nel 1923; pranzo al quale hanno preso parte una cinquantina d'invitati.

Alle 21,30 l'Augusto Ospite si è recato al Teatro Ponchielli per assistere allo spettacolo di gala offerto in suo onore con la « Sulamita » nel maestro Amilcare Zanella, opera ardita in cui scend l'altra sera e che ha ottenuto il migliore dei successi. Non appena dal palco reale si è affacciato il Principe, una ovazione interminabile gli è stata tributata dal pubblico che gremiva tutti gli ordini di posti. L'orchestra, diretta dal maestro Zeetti, ha intonato la Marcia Reale, e, dopo un'altra dimostrazione di simpatia all'indirizzo del Principe, si è iniziato lo spettacolo al quale l'Ospite Augusto ha assistito quasi per intero. Alle 23,45 il Principe Umberto ha lasciato il teatro e si è recato alla stazione ferroviaria donde è ripartito alla volta di Torino.

La città aveva ieri sera un aspetto fantastico: le facciate dei palazzi erano tutte illuminate, seguendo le linee architettoniche. Così pure i negozi erano tutti sfolgoranti di luci. La musica della R. Marina ha tenuto nei Giardini pubblici un concerto dalle 22,30 alle 23. La città è stata animatissima fino a tarda ora.

Qualche sassata contro il consolato inglese a Parigi

Parigi, 30, mattino

L'altra notte una sconosciuta ha lanciato dei sassi contro una delle finestre del Consolato britannico, producendo leggeri danni materiali. Il commissario di polizia del quartiere ha ordinato una inchiesta.

Il Re, l'Infante di Spagna e centomila persone

assistono a Bologna all'incontro calcistico italo-spagnuolo

La giornata del Sovrano

Entusiastiche accoglienze

Bologna, 30, matt.

E' difficile calcolare quante migliaia di persone venute di fuori, dalle campagne e dalle città vicine e dai centri più lontani, accolgliesse ieri Bologna. La stagione capricciosa non ha turbato la festa grandiosa e stamane quando la città si è svegliata fra un tripudio di bandiere e di fiori profusi su ogni balcone lungo l'itinerario segnato per il corteo reale, si è aggiunto, per festeggiare l'ospite augusto, all'esultanza del popolo il sorriso del sole.

Poco prima delle 9 è giunto alla stazione il Principe Don Alfonso, infante di Spagna, nella sua smagliante divisa, accompagnato dall'ambasciatore di Spagna a Roma e dal generale Marzengo, addetto alla nostra ambasciata madrilena. La folla gli ha rinnovato le vibranti manifestazioni di simpatia e di omaggio tributategli la sera innanzi al suo arrivo. Sotto la pensilina erano riunite le autorità convenute in attesa del Sovrano e fra esse il ministro conte Volpi, il podestà on. Leandro Arpinati, il prefetto, il conte Suardi, il generale Grazioli, il comandante il Corpo d'Armata e i deputati e senatori della circoscrizione con tutta le notabilità cittadine.

Corteo trionfale

Quando alle 9, in perfetto orario, è giunto il treno reale la musica militare che aveva già accolto l'Infante di Spagna al suono dell'inno spagnolo, fa squillare le note della Marcia Reale. Fra uno scrosciare di applausi e fra acclamazioni altissime il Sovrano discende dalla vettura reale e stringe cordialmente la mano al Principe Don Alfonso ed alle autorità presenti. Dopo una breve sosta nella saletta reale, avendo passato in rivista col Principe la compagnia d'onore, il Re compare sulla piazza e la folla, trattenuta dai cordoni di truppa, lo saluta alla voce con un grido altissimo, che ha echi interminabili. Il Re si sofferma a guardare lo spettacolo imponente; quindi il corteo si forma rapidamente e si muove, mentre gli ufficiali di tutte le armi si irrigidiscono in posizione di attenti. Il Re ha preso posto nella seconda vettura automobile insieme con l'Infante di Spagna, col generale Iori e con l'on. Arpinati. Nella vettura di testa grazie l'ammiraglio Moreno, il conte Tozzoni. Al seguito del sovrano nelle altre vetture erano il conte Volpi, l'Ambasciatore di Spagna, il ministro della Real Casa, il Prefetto, un Consigliere di Ambasciata e il generale Marzengo. Il corteo si è diretto, sotto una pioggia di fiori e fra uno sventolio di bandiere, accompagnato da battimani frenetici, verso il Municipio, prima tappa della giornata per la presentazioni ufficiali.

In Municipio era ad attendere il Sovrano anche il Segretario generale del Partito fascista, on. Augusto Turati. La folla stipata sulla piazza immensa ha voluto che il Sovrano e il Principe si affacciassero al balcone dal quale sventolavano le bandiere dei due paesi e ha loro rinnovato, con una imponente dimostrazione, il suo saluto.

L'inaugurazione della Cappella votiva ai Caduti fascisti

Alle 10 il Re — mentre il Principe Don Alfonso rientrava a palazzo Montpensier — si è recato alla Casa del Fascio per la consacrazione della cappella votiva eretta ai caduti della riscossa fascista. Nel cortile della Casa del Fascio attendeva il Sovrano l'on. Arpinati. Al primo piano del monumentale edificio, costruito da Arpinati, il Re ha ricevuto l'omaggio dell'Arcivescovo cardinale Nasalli-Rocca. Dopo la visita della sede del Fascio il Re è rientrato nella cappellina. Con un'austera cerimonia religiosa, celebrata dallo stesso Arcivescovo ha avuto luogo la consacrazione della Cappella votiva. Il Porporato, ha celebrata la Messa e il Re ha deposto sull'altare una corona d'alloro ed ha acceso la lampada votiva che arderà perennemente.

Al termine della funzione, alla quale presenziavano molti famigliari di caduti fascisti, il Sovrano lasciando la Casa del Fascio, è stato festeggiatissimo.

Un altissimo significato ha avuto poi la cerimonia della posa della prima pietra del tubercolosario Pizzardi che sorgerà in località Bellaria. Le disposizioni impartite dal Capo della organizzazioni sindacali hanno assicurato il perfetto svolgimento della cerimonia. Al ritorno in città il Sovrano ha sostato alla mostra del paesaggio in piazza Galileo e ha ammirato la collezione di opere esposte. La prima parte del programma, quella della mattinata, è già svolta. Si riforma il corteo per accompagnare il Sovrano a palazzo Montpensier, dove sarà servita la colazione. Quando l'automobile reale, alternata dai ciclisti, giunge in piazza Vittorio, il Re esprime la sua ammirazione per lo spettacolo che offrono le limbe delle scuole allineate sulla gradinata di San Petronio. Dopo la colazione, nel pomeriggio, il corteo si ricompone. Il Sovrano si reca al Circolo degli ufficiali dove riceve l'omaggio dell'ufficialità bolognese.

Al Collegio di Spagna e a palazzo D'Accursio

Poi, dopo una visita alla Pinacoteca, il corteo si dirige verso il Littoriale. Tutte le vie sono gremite di folla; le dimostrazioni entusiastiche si susseguono ininterrotte per il lungo percorso. Dello spettacolo e dell'entusiasmo della folla all'arrivo del Re e del principe Don Alfonso e durante tutta la partita italo-spagnuola dirà il vostro redattore sportivo. Qui possiamo dire che il Re, quando è comparso alla ringhiera della tribuna, dominante il superbo spettacolo, accolto dall'acclamazione imponente di 100.000 persone, è rimasto sorpreso, e ha espresso la sua ammirazione a Leandro Arpinati e a tutte le autorità che gli facevano corona, allo Infante di Spagna, al cardinale arcivescovo che era alla sua sinistra col conte Volpi con Turati e Balbo.

Al termine della partita la folla, esultante per la vittoria degli azzurri acclama il Sovrano, che prende congedo dalle autorità e col principe di Spagna a fianco si avvia verso l'uscita. Alla porta della tribuna reale, sormontata da un gigantesco trofeo di rose, prestano servizio i carabinieri. Squilla l'attenti reale e

La grande partita al Littoriale

Gli azzurri vittoriosi: 2 a 0

(Dal nostro inviato)

Il « Littoriale » di Bologna è stato ieri inaugurato in forma solenne, e con una vittoria italiana. Forma lanto solenne da distrarre, quasi, l'attenzione del pubblico dal gioco e da allontanare la mente dal significato dell'incontro. Credo che mai una partita di calcio si sia svolta sul Continente Europeo in un ambiente simile a quello di ieri.

70 mila spettatori

Uno spettacolo assolutamente eccezionale. Uno stadium di una grandiosità senza pari, un campo meraviglioso, una giornata splendida, un recinto calcolato per ospitare 50.000 spettatori e nel quale se ne stiparono 70.000, mentre almeno altre 10-15.000 rimasero fuori per mancanza di spazio.

Ora, una buona metà di questa enorme massa di spettatori era formata dai soliti entusiasti del gioco convenuti da ogni parte d'Italia, da Milano, da Genova, da Torino, dal Veneto e giù fin da Roma e dall'Italia Meridionale, senza contare gli entusiasti di Bologna e dell'Emilia che si erano mobilitati per l'occasione. Ma l'altra metà era composta di gente perfettamente ignara di sport, gente che per la prima volta metteva piede in un recinto sportivo, attratta dal fascino emanante dall'incontro fra Italia e Spagna, dal desiderio di assistere alla inaugurazione di una opera mastodontica e infine dal fatto che ad essa presenziava il Re e un Principe della Casa Regnante Spagnuola.

Erano contadini, operai, persone che finora si erano tenute appartate dal movimento sportivo italiano, erano persone che l'occasione di ieri metteva in moto e convertiva decisamente alla causa dello sport. La bellezza, la combattività del gioco, insieme al successo riportato dai colori nazionali, hanno fatto presa immediatamente su tutta questa massa di neofiti e si può stare certi che essi diventeranno spettatori abituali di quello sport a cui hanno presenziato ieri per curiosità più che per convinzione. La prima vittoria riportata ieri è stata dunque quella della propaganda, vittoria completa su tutta la linea.

Un giudizio del Re

Il record del numero di spettatori e della cifra di incassi in gare internazionali calcistiche, spettava fino a ieri a Milano, con l'incontro con la Cecoslovacchia di alcuni mesi or sono. Questo record fu ieri, più che battuto, travolto. Dire cosa sia stata la fiumana di gente che s'era riversata a Bologna per l'occasione non è cosa facile. Basti, a darne una idea, il ricordare che fin dalle prime ore del mattino la circolazione era diventata vivissima in tutta la città e che alle 14, cioè due ore prima dell'inizio della partita, il campo appariva gremito, stipato, zeppo. L'immenso ovale era convertito in una muraglia umana che ingannava l'attesa con canti ed invocazioni di ogni genere come di solito in partite internazionali.

Quando il Re fece il suo ingresso nella tribuna d'onore, nella quale già lo attendevano l'Infante di Spagna, il Cardinale di Bologna e tutte le autorità civili e militari italiane con alla testa gli on. Turati, Balbo, Arpinati, Ferretti e i generali Grazioli e Ballurigo, lo stadium presentava un colpo d'occhio indimenticabile. Era questa la prima occasione in cui il Re assisteva a un incontro di calcio. Il gioco lo afferrò e lo appassionò subito, e a chi ebbe, in seguito, a chiedergli la sua opinione, il Re rispose semplicemente che comprendeva ora perchè il Principe Umberto suo figlio, si entusiasmava tanto per le partite che si svolgono domenicalmente nell'Alta Italia.

Vittoria netta e meritata

In un quadro così grandioso, una vittoria italiana pareva una cosa necessaria, un complemento indispensabile. E questa vittoria giunse netta, chiara e convincente. In realtà più netta, più chiara di quanto i più ottimisti fra gli entusiasti italiani avrebbero potuto desiderare. Un punto per ognuno dei due tempi sigillò il successo italiano, ma in realtà non mezz'ora di gioco bastò per delineare veramente la fisionomia della gara, nel senso che non poteva ormai avere che un risultato solo: la vittoria degli italiani.

Mentre da una parte, infatti, gli spagnuoli si mostravano inferiori all'aspettativa, al di sotto di quello che era ritenuto, per l'esperienza del passato, il loro vero valore, gli italiani conducevano la danza con una velocità, con un brio e con una tale serietà di propositi, che gli scambi prendevano immediatamente per terreno la metà campo degli ospiti e il gioco assumeva un po' l'aspetto di un duello tra l'attacco nostro e la difesa avversaria, nella fattispecie rappresentata dal grande Zamora.

Quando il primo punto segnato da Baloncieri del « Torino » giunse al 31.o minuto del primo tempo, esso parve nè più nè meno che il logico coronamento e il dovuto premio alla superiorità dei nostri; e quando, nella ripresa, due difensori spagnuoli nell'orgasmo di porre argine alla insistente offensiva degli azzurri, mandarono essi stessi il pallone a finire nella loro rete, la cosa tornò come la più naturale di questo mondo, dato l'andamento del gioco.

Le squadre

Partita piana, vittoria regolare ed alla fin fine anche facile; gara che non costò all'arbitro inglese Rous soverchia fatica a dirigere, tanto lisciа essa filò e tanto priva di incidenti, in contrasto col precedenti in materia, essa fu.

L'Italia allineava per l'occasione la squadra annunziata sin da alcuni giorni or sono: Janni (Bologna); Bellini (Internazionale) e Calligaris (Casale); Genovesi (Bologna); Bernardini (Internazionale) e Giordani (Bologna); Munerati (Juventus); Baloncieri (Torino); Libonatti (Torino); Dellavalle (Bologna) e Levratto (Genova).

A sua volta la Spagna presentava la propria squadra nella formazione che i suoi dirigenti davano ufficialmente sin da sabato: Zamora (Hispana); Olaso I (Athletic) e Zaldua (San Sebastiano); Echeveste (Murcia); Gamborena (Iram) e Peña (Madrid); Sagarzazu (Urua); Reguelro (Irun); Yermo (Arenas); Sevest (Irun) e Olaso II (Athletic).

Rimanevano così esclusi i due giuocatori barcellonesi Piera e Samitier, due « stelle » di primissima grandezza dello sport spagnuolo, pure presenti a Bologna e pronti e desiderosi di giuocare. Motivi disciplinari venivano ufficialmente addotti per l'esclusione dei due giuocatori e l'andamento della gara doveva dimostrare quale danno gli ospiti dovevano ritrarre da essa, dal punto di vista della tecnica e dell'energia del giuoco.

Il giuoco si aprì in tono tale da dimostrare subito che gli italiani intendevano occuparsi col massimo impegno della liquidazione della loro vertenza calcistica con gli spagnuoli.

Inizio elettrizzante

Calcio di inizio a favore degli ospiti. Gli italiani si impadroniscono della palla. Breve schermaglia al centro, poi Libonatti serve improvvisamente a Munerati, lungo, in avanti. Il juventino tira via da solo come se avesse le ali ai piedi; lascia dietro di sè ogni avversario e giunto all'area di rigore sferra un tiro potente verso il lontano angolo della porta. Zamora balza: fa un volo attraverso tutta la lunghezza della sua porta e devia a lato per un calcio d'angolo. Il pubblico è tutto in piedi, mosso da questo inizio elettrizzante.

Due minuti di giuoco al centro ed è la volta di Dellavalle di provare la prontezza di Zamora. Su una bella combinazione tra Libonatti e Dellavalle il bolognese si trova solo davanti alla porta. Il portiere spagnuolo, che si è spostato per seguire l'azione, para battuto. Con un balzo felino però egli corregge giù in volo la traiettoria del suo corpo; piomba sui piedi di Dellavalle, intercetta, scatta in piedi nuovamente, evita una carica e rinvia lontano. Qualche minuto più tardi il fenomenale portiere spagnuolo ripete la sua prodezza a danno di Baloncieri. Il granata fa bensì una finta per indurre in errore l'avversario, ma Zamora intuisce e quando il tiro scocca, egli si trova sulla sua strada con la precisione di un orologio.

L'Italia, come si vede, domina. Gli spagnuoli passano bensì al contrattacco, ma la loro azione ha un non so che di grave, di impacciato, di pesante, come se avessero per scopo più di allontanare una minaccia altrui che di portarne una propria. Venticinque minuto devono trascorrere prima che si giunga ad una situazione che possa venire giudicata pericolosa davanti alla porta italiana.

L'astuto Baloncieri segna

Al 29.o minuto si ha il primo calcio d'angolo contro l'Italia. Su di esso Calligaris resta a terra qualche istante ferito. Quando il gioco riprende esso conduce immediatamente l'Italia al successo. Un lungo passaggio a Munerati sorprende la difesa degli ospiti, completamente sbilanciata. Baloncieri parte fulmineo nel grande vuoto. Giuoca di fretta ancora, ma questa volta a vantaggio degli italiani; mentre Zamora accenna a gettarsi sulla destra, il granata gli piazza la palla con grande calma e precisione sulla sinistra.

Cosa succede nel pubblico è meglio non tentare nessuno di descrivere. Un urlo, uno scoppio, un boato, un impazzire generale. Il Re guarda visibilmente stupito e commosso la scena di frenetico entusiasmo che si svolge per lunghi minuti sotto i suoi occhi.

La reazione spagnuola si risolve in un tiro per nulla pericoloso della mezz'ala sinistra Echeveste ed è l'Italia che torna ancora alla carica in stile energico e deciso. Dellavalle e Levratto trovano modo di sbagliare due tiri facili. Non è che proprio agli ultimi istanti del primo tempo che la Spagna torna all'attacco in stile pericoloso, mercè un cambiamento di ala eseguito sulla parte sinistra dell'attacco. Il primo tempo si chiude con un calcio di punizione tirato da Calligaris che Zamora neutralizza con grande calma e precisione.

L'autogol degli spagnuoli

La ripresa si inizia con una bella avanzata dell'ala sinistra spagnuola. Immediatamente però gli italiani tornano all'attacco. Qualche minuto di giuoco incerto, e poi Munerati ottiene un calcio d'angolo. Il juventino stesso effettua il tiro. La palla cade precisa davanti alla porta spagnuola. Dellavalle la tocca di testa. Prata, il mediano destro degli ospiti, si precipita, e, nella furia della discesa la devia verso la propria rete. All'istante stesso in cui esso sta per varcare la linea della porta, Zaldua, il terzino sinistro, arriva anch'esso un bolide e tentando di salvare manda invece la palla più decisamente e certo più violentemente a scuotere la propria rete.

Un duplice autogol. Questo al sesto minuto. Virtualmente l'incontro finisce a questo punto. Chi, conoscendo la caratteristica e proverbiale forza di ricupero degli spagnuoli, si attende una reazione energica, violenta e travolgente, deve infatti rimanere deluso. Un quarto d'ora di predominio degli ospiti che i nostri controbilanciano richiamando in difesa le due mezze ali Baloncieri e Dellavalle, una sterile ballonzolare nella nostra metà campo, una dimostrazione che vorrebbe essere di forza e non riesce ad esserlo, davanti alla rocca italiana.

E' di questo periodo l'unica seria probabilità di segnare avuta dagli spagnuoli in tutto l'incontro. Su di un tiro della mezz'ala destra Reguiero, essi colpiscono il palo; la palla rimbalza e viene risospinta verso un angolo della rete, ma la testa di Calligaris interviene fulminea a deviare a lato.

Frenata così ogni velleità di ritorni offensivi degli ospiti, il giuoco torna nelle mani degli italiani, un po' perchè più non ci si impegna a fondo, un po' perchè la velocità del primo tempo fa sentire i suoi effetti, e un po' anche perchè appare chiaro a tutti i giuocatori, meglio che agli spettatori, che il risultato è cosa ormai decisa, il giuoco subisce un certo rilassamento. Primo della fine Dellavalle, Munerati e Baloncieri mancano ancora qualche bella occasione, e Zamora ha campo di nuovo di dar prova del suo valore con alcune parate di uno stile tutt'affatto superiore.

Una squadra che delude

La squadra spagnuola delude. La si giudicava sulle impressioni del passato, un passato smagliante in realtà. Per questo passato essa era famosa, più che nota, a causa della sua portentosa velocità, della ferrea decisione con cui i suoi uomini entravano in campo, delle doti tecniche e scelte della maggioranza dei suoi componenti, e del fiero spirito battagliero della unità, come elementi sciolti e come insieme. Ricordi indelebili erano rimasti scolpiti a questo riguardo nella memoria di quegli italiani che parteciparono ai precedenti incontri fra le due Nazioni.

Dove erano ieri queste doti singolari? A dimostrare la loro assenza, basti ricordare uno dei fatti sopramenzionati. Dopo il secondo punto italiano, secondo punto che era in realtà di stretta marca spagnuola, tutti ci si attendeva di vedere scattare l'intero undici in uno sforzo furioso e disperato per riconquistare il terreno perduto. Una volta queste reazioni prendevano l'aspetto e la sostanza di una vera tempesta, uno scatto d'ira dell'uomo forte e vigoroso che si vede colpito da una scudisciata della sorte. Ieri questa reazione ebbe una forma così tenue e blanda, che si smorzò senz'altro al solo urtare nei mezzi ordinari di difesa degli italiani, e ad un certo punto ci si accorse che nessuno vi pensava più su: nemmeno gli spagnuoli.

I due pilasi spagnuoli

Due piloni però della forza antica rimangono ritti nella struttura così potevolmente indebolita: Zamora e Gamborena, il portiere e il centro di seconda linea. Zamora è una figura dominante nella squadra spagnuola; egli, anzi, è una figura che domina e s'impone nel giuoco del continente europeo. Chi lo vede la prima volta riporta l'impressione di trovarsi di fronte ad un fortunato. Chi lo osserva per la seconda, si convince che si trova di fronte ad un uomo dall'ingegno intuitivo, della prontezza felina, da una specie di influenza ma-

nolica su quanto avviene attorno a lui. Certo sue parate di ieri strapparono l'applauso a quel pubblico stesso il cui desiderio più sincero era pur quello di vederlo battuto e domato dai nostri.

Gamboresa, il piccolo centro mediano, è la personificazione del moto perpetuo. Egli lottò ieri con convinzione e con ardore per arginare gli sforzi dei nostri e per sospingere all'attacco e galvanizzare i suoi uomini. Alcune sue finte, certe sue astuzie e movimenti in piena corsa con la palla rasa a terra recavano scritto ben chiaro lo stampo della classe.

Ma due uomini in piena efficienza non bastano per formare o per reggere la base di tutta una squadra. Pella, il mediano sinistro, l'unico altro giocatore reduce dalle Olimpiadi di Parigi, non si comportò da par suo che alla ripresa, e fece un primo tempo da cui pareva che gli anni gli avessero tolto ogni desiderio di far della velocità. Olano II all'ala sinistra è veloce e intraprendente, ma è così affezionato alla palla, che non c'è pericolo che egli se ne liberi quando ne giunge in possesso: egli sciupò tempo ed energia in inutili duelli con Bellini ogni qual volta ebbe occasione di portare avanzate.

La voluta mancanza di Piera e di Samitier recò un grave colpo alla efficienza della squadra, ma anche così l'unità non avrebbe corrisposto affatto alla migliore formazione che la Spagna può mettere in campo al giorno d'oggi. Questa è, fra l'altro, anche l'opinione di Zamora. La vittoria a stento riportata alcune settimane or sono in casa propria contro la Svizzera; il successo poco convincente in linea tecnica ottenuto otto giorni or sono sulla Francia a Parigi, avrebbero dovuto mettere in guardia i tecnici spagnuoli contro questo stato di indebolimento generale della compagine. La squadra spagnuola ieri fu inferiore di una intera classe alle edizioni che era stato dato conoscere in passato.

Il gioco degli «azzurri»

Il che nulla toglie al valore della vittoria italiana. Zamora da una parte, e l'ormai raggiunta sicurezza del successo dall'altra, hanno impedito a un certo punto che questa vittoria prendesse proporzioni più vaste. Ma la squadra giocava, ieri, con serietà, basandosi su un attacco che non perdeva tempo in complimenti, su una linea-mediana piena di spirito di abnegazione e su una difesa che era ammirabile per energia e decisione.

L'attacco ebbe il suo miglior uomo in Libonatti, furbo, esperto, raffinato, un diplomatico del gioco che si ricordò ieri che la palla cammina più veloce degli uomini quando è toccata con la voluta energia e nel dovuto senso e che quindi ricorse con frequenza al gioco largo che di fronti servizi alle ali. Da uno di questi servizi doveva appunto scaturire il primo punto segnato dall'Italia.

La linea mediana ebbe il suo esponente più appariscente e nello stesso tempo più utile nel bolognese Genovesi, che fece una partita di grande continuità, sia in attacco che in difesa. Bellini e Calligaris furono saldi come rocce, mentre Janni disimpegnò con onore il poco lavoro serio che gli venne dato.

Questo per non citare che alcuni nomi, chè tutta la squadra meriterebbe in realtà di essere posta all'ordine del giorno per la prova superata: prova vinta decisamente, come si è detto, fin dalla prima mezz'ora di gioco.

Una giornata bella e buona in sè e qualsiasi senso per lo sport italiano fu quella di ieri; una giornata di sana propaganda e di convincente affermazione dello sport italiano; una giornata il cui merito principale risale come ideazione a un uomo che da buon sportivo se pensare e anche lealmente operare, l'on. Leandro Arpinati.

VITTORIO POZZO.

Le gare atletiche

Bologna, 30 mattino.

Prima del match Italia-Spagna, quando già la folla aveva gremito ogni ordine di posti, hanno avuto luogo le emozionanti gare atletiche che hanno destato vivo interesse. Eccovi i risultati:

Corsa m. 100: 1. Toetti dello Sport Club Italia in 11"; 2. Colombo; 3.o Ghini.

Corsa m. 400: 1. Tavernari di Modena in 52", 2. Poggi, 3. Alessandri.

Corsa m. 1500: 1.o Bosco di Genova in 4'6" 3/5; 2. Lippi; 3. Davoli.

Staffetta 4 per 100: 1. Sport Club Italia in 45" 2/5; 2. La Fenice di Venezia; 3. La Virtus di Bologna; 4.o Fratellanza di Modena.

Staffetta svedese, m. 400 più 300, più 200, più 100: 1.o Virtus di Bologna in 2'8" 1/5; 2. Gruppo Sportivo O.M. di Milano; 3.o La Fenice.

Staffetta per circoli rionali: 1.o Circolo Cavedoni; 2. Circolo Nansini; 3. Circolo Corridoni; 4. Circolo Arpinati.

Altri matches internazionali

Svezia batte Lettonia

Stoccolma, 30, mattino.

La squadra atletica nazionale della Svezia ha battuto quella della Lettonia per 12 a zero.

Praga batte Belgio

Praga, 30, mattino.

In un match calcistico ieri Praga ha battuto Belgio per 4 a zero.

Gli uruguayani a Parigi

PARIGI, 30 MATTINA.

Dodicimila appassionati della palla rotonda hanno ieri presenziato all'interessante match che metteva di fronte una selezione parigina con la squadra di Peñarol campione dell'Uruguay. Questa non è la squadra dal passato glorioso dei giuochi olimpici del 1924, nei quali si aggiudicò la vittoria; ma ieri gli uruguayani hanno egualmente giuocato con calorità e buona lealtà, sfoderando assai di preciso e potenza nel tiro.

Prima della partita l'altoparlante ha invitato il pubblico ed un minuto di raccoglimento per la memoria degli aviatori francesi scomparsi Nungesser e Coli.

Subito dopo è cominciato. Il giuoco che sul primo quarto d'ora si è mantenuto equilibrato per le due squadre. Gli uruguayani hanno perduto presto tempo per studiare gli avversari ed il loro sistema di gioco. Ciò ha loro assicurato perchè i parigini padroneggiando di questa lodevolezza sono riusciti a mantenere un ponte, giusto alla fine del primo tempo. Alla ripresa il giuoco non ha assunto di fisionomia. Gli uruguayani solamente verso la fine hanno potuto passeggiare ed ottenere un risultato nullo con 1 a 1.

Il campionato francese di rugby

TOLOSA, 30 mattino.

Ieri ha avuto luogo la finale del campionato di Francia di rugby. Lo Stadio di Tolosa ha battuto lo Stadio di Francia per 20 a 6.

IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Binda primo anche a Pescara

(Dal nostro inviato)

PESCARA, 30 mattino.

Abbiamo lasciato la verde capitale del Molise in una chiara mattinata di sole. La partenza è stata data alle 6,35, alla presenza di una folla numerosa che, dopo aver prodigato mille gentilezze ai corridori nella giornata di riposo, non ha voluto mancare al convegno. Un solo concorrente di quelli arrivati a Campobasso non parte, ed è Mengoni. Sono così 35 i corridori che iniziano la decima fatica.

Essi partono, si può dire, a ruota libera. La strada che imbocca la vallata del torrente Tapino, e che ci offre il magnifico spettacolo della corona dei monti che la circondano, è infatti in leggera discesa. Raggiungiamo così tutti insieme Vinchiaturo, e poi, cambiando direzione, e per una strada pianeggiante, Bolano, prossima dal bosco massiccio dell'altipiano del Matese.

Un tentativo di fuga

Fino a questo momento la corsa non ha presentato alcun interesse, se escludiamo quello del panorama veramente incantevole. Da Bolano in strada lievemente però ad inerpicarsi, permettendoci di osservare da una parte la montagna brulla e dall'altro il bel Molise verdeggiante che si stende sotto di noi. Iniziamo, al seguito del gruppo ancora compatto, la salita del Macerone. Ma la calma è di breve durata. Improvvisamente tre uomini si staccano e prendono alcune diecine di metri di vantaggio. Sono Binetti, Pancera e Pompei, che tentano di andarsene. Ma Vallazza vigila ed è pronto a gettarsi sulle orme dei fuggitivi. L'azione del bianco-blu è così immediata e poderosa che, come conseguenza, provoca un primo sgretolamento del gruppo. Ad uno ad uno gli isolati che sono già abituati a gruppo, vengono lasciati «sur place». Poi è la volta di corridori più noti, e tra questi, anche di Bresciani. Verso il culmine anche Brunero, Negrini e Pancera sono staccati, sicchè non rimangono assieme che Vallazza, Binda e Picchiottino.

Iniziando la discesa Negrini buca. Rimontiamo nell'ordine Pancera, Pompei, Brunero, Bestetti e ragguagliamo Vallazza, Binda e Picchiottino. La discesa che ci porta al pianoro di Carpinone non vede altri mutamenti. Iniziamo subito dopo la ripida e lunga salita di Rionero Sannitico, che ci costerà a più di mille metri.

Vallazza aumenta subito l'andatura. Picchiottino non regge e rimane leggermente staccato, mentre Binda segue il suo avversario con facilità, riuscito sul mamubrio. Egli si volge sorridendo alle automobili del seguito e trova modo di fare della spirito. Brunero che si è gettato all'inseguimento dei compagni giunge con un distacco di 83". Picchiottino e Bresciani (quest'ultimo ha avuto un ottimo ritorno) e Bernl arrivano a 1'18", Negrini 1'45", Pompei a 2', Trentarossi a 2'10", Bestetti a 2'20", Petraglio e Pancera a 2'45", Binda Albino a 2'55".

Dopo la ripida discesa ci dirigiamo magnifico pianoro attraverso i boschi. A Castel di Sangro ci fermiamo momentaneamente per registrare i distacchi. Vallazza, Brunero e Binda transitano alle 10,10. Picchiottino e Bresciani, che hanno avvantaggiato, passano a 45", Negrini a 1'20", Bernl a 1'45", Binda Albino a 2'15", Mesneri e Trentarossi a 3'20". Subito dopo Castel di Sangro, Bernl buca.

La fuga di Vallazza Binda e Brunero

S'inizia ora la vera montagna russa della salita di Roccaraso, ove 6.51 posto di controllo ed il rifornimento. Anche in queste nuove asperità Vallazza è al comando, e Binda, sempre sorridente e rilassato, lo segue (primi corse «en amateurs», mentre Brunero è leggermente in difficoltà. Verso il culmine però egli si rinrende, e torna col compagni alle 10,40. Negrini segue a 1'54", Bresciani e Picchiottino a 2'10". I corridori si rifornicono rapidamente e si lanciano sul magnifico pianoro che precede la discesa su Palena. E' in questo tratto che Bresciani buca ed è raggiunto da Binda Albino e da Trentarossi. Picchiottino se ne va così solo, alla caccia dei fuggitivi.

Ancora una nuova salita: quella di Caselli, ove Vallazza vince il traguardo e noi riceviamo in omaggio una specialità dolciaria del luogo; poi iniziamo la discesa del magnifico bivio di Lanciano. La salita del bivio di Guardiagrele vede aumentare il vantaggio dei tre fuggitivi ai quali si è aggiunto anche Negrini. Ad Ortona, così giungono alle 13,15 con 6'20" di vantaggio su Picchiottino, Pancera, Bresciani, Binda Albino e Trentarossi seguono a 9'50".

Da Ortona, ove abbiamo la prima visione dell'Adriatico, Vallazza e compagni transitano alle 13,50. Picchiottino a 9'50", mentre Bresciani e Pancera seguono a 9'56". Ma nel tratto di strada polverosa che ci divide da Pescara, Picchiottino è raggiunto dal gruppo di Bresciani.

Alle 14,25, Vallazza, con alla ruota Binda e Brunero, fa il suo ingresso al motovelodromo di Pescara. Alla campana egli è ancora in testa. Ma Binda negli ultimi duecento metri riesce a rimontarlo ed a batterlo di una lunghezza. Nel secondo gruppo Bresciani batte in volata Pancera di una gomma.

L'annunciata prova di Valenza

La Campobasso-Pescara è stata dopo la Roma-Napoli la più bella tappa del Giro. Un uomo ha saputo imprimere alla gara un ritmo veloce, profondendosi senza riserva con una generosità ammirevole: Ermanno Vallazza. Questo atleta che nella tappa scorsa aveva già dimostrato di essere capace di grandi cose, ha voluto, nella Campobasso-Pescara — che, secondo previsionimente montagnosa, più si attarava ai suoi mezzi — portare un attacco a fondo ai «leader» della classifica degli «juniores», Pancera, ed all'altro temibile avversario, Bresciani, attaccò che è riuscito completamente. Il bianco-blu riuscirà a non lasciare alla sua mercè che i propri compagni d'«équipe», Binda, Brunero e Negrini, che avevano saputo seguirlo nella sua andatura. Non è a dire però che Vallazza abbia avuto dai suoi compagni un aiuto nella battaglia intrapresa, poichè il generoso piemontese, nel timore che il vantaggio acquistato potesse venire annullato dagli inseguitori, non cessava dal prodigarsi al comando togliendolo a Binda ed a Brunero nei vari momenti che questi lo sorpassavano con una andatura che non era di uno completo gradimento.

Questo prodigarsi instancabile di Vallazza ha servito ieri a mettere in luce, se pure ve ne fosse stato bisogno, la forza spettacolosa di Binda. Questo campione che occupa ormai saldamente il posto lasciato vacante da Girardengo tanto da essere considerato — come il «campionissimo» — un fenomeno, quanto più rivedo Vallazza prodigarsi in salita tanto più la sua azione diventava facile e meravigliosa. Niente doppio di testa e di fianchi, ma un passo ritmico come quello che si usa in piano per una passeggiata. Binda guardava Vallazza, sorridendo, compiacinto come un maestro che vede un suo allievo progredire. In questo Giro, Binda ha assunto veramente il ruolo del maestro. 'Amiate... dall'alto, molto in alto, alle disgrate, alle scarmuccie dei suoi pupilli.

La lotta per i posti d'onore

Brunero fu come al solito volitivo, riuscendo a superare qualche lieve momento di «défaillance» prodottagli da noiosi disturbi allo stomaco. Negrini, staccato leggermente in salita poi rimandato da una bucatura, in discesa riusciva a riprendere dopo un bell'inseguimento, giungendo coi primi. I due bianco-celesti, gli squilotti Picchiottino e Bresciani, hanno fornito una bella gara specialmente il primo, che sapeva manovrare ai lati di Binda e di Vallazza quando si scatenava l'offensiva sulla salita del Macerone. Anche Trentarossi (che, col passare delle tappe pare ritrovi la sua forma migliore) Binda Albino, la camicia nera Bimoni, Bernine, Francesconi hanno fornito una buona prova. Ottimo l'inizio di Binetti, che poi ha calato sulla distanza.

Il Giro con la tappa di oggi viene ad assumere un nuovo interesse. Se il «leader» della classifica generale, Binda, è ormai fuori discussione, la lotta si accende vivace per il primo posto nella classifica degli «juniores» tra Bresciani, Vallazza, Negrini e Pancera. Quest'ultimo ha avuto ieri una giornata poco felice: la difficoltà in salita aveva però un buon ritorno che gli permetteva di finire nel secondo gruppo, capitanato da Bresciani. Oggi niente riposo. I corridori lasceranno Pescara per l'11.a tappa Pescara-Pesaro, che non presenta però con il suo percorso completamente pianeggiante difficoltà.

G. TONELLI.

Le classifiche

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa:

1. BINDA, alle 14,23', in ore 7,52' (tempo per la classifica ore 7,52'), alla media oraria di Km. 27,003.

2. Vallazza, 3. Negrini, 4. Brunero, tutti in 7,53'; 5. Bresciani, 6. Pancera; 7. Trentarossi, 8. Binda Albino, 9. Picchiottino, tutti in 8,1'46"; 10. Bernl, 11. Simoni, 12. De Franceschi, 13. Pompei, 14. Mesneri, tutti in 8,7'6"; 15. Ferrato, 16. Leoni, 17. Giacobbe, 18. Serena, 19. Innocenti, 20. Cattaneo, 21. Cavallini, 22. Delmastro, tutti in 8,14' e 49"; 23. Petrino, in 8,17'5"; 24. Delfinone, in 8,18'6"; 25. Cattel, in 8,18'15"; 26. Venditti, in 8,25,22"; 27. Del Taglio, in 8,26'25"; 28. Lugli, in 8,26'25"; 29. Cignoli, in 8,26'35"; 30. Binetti, in 8,26' e 39"; 31. Gordini, 32. Robotti, 33. Orioli, 34. Casadio, 35. Nicolini, 36. Bergomini, 37. Gagliardi, 38. Bonino, 39. Tucci, 40. Catalani, 41. Lagostena, 42. Cristiani, 43. Zanetti, 44. Medolago, 45. Massaro, 46. Maggioli, 47 Perna, 48. Tartara, 49. Bodeki, 50. Lampori, 51. Samorè, 52. Fagiolo, 53. Rosalgnoli, 54. Perugo, ecc.

La classifica generale ufficiale è la seguente: 1. Binda Alfredo, in ore 94 e 28'17"; 2. Brunero, in ore 94,43'52"; 3. Negrini (primo degli «juniores», in 94,53'28"; 4. Vallazza (prima degli indipendenti), in 94,57'21"; 5. Pancera Giuseppe (primo dei militi), in 94,58' e 48"; 6. Bresciani, in 95,01'50"; 7. Picchiottino, in 95,10'17"; 8. Simoni, in 95,27'03"; 9. Giacobbe, in 95,57'02"; 10. Binda Albino, in 96,01'36".

Avvenimenti italiani al Giro di Lipsia

Lipsia, 30, mattino.

Con l'intervento di 36 corridori è ripreso ieri il Giro di Lipsia (chilometri 255). Il percorso era il seguente: Lipsia, Duehen, Ditterfeld, Halle, Reisenfeld, Altenburg, Lipsia. Linari è stato provato da numerose bucature ma è riuscito sempre dopo vivaci inseguimenti a rientrare nel gruppo di testa. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Blattmann, 2. Linari, 3. Tietz, 4. Zanaga, 5. Gay, 6. Aymo, tutti in gruppo in ore 7,56'45".

Il lussemburghese Frank vince la Parigi-Bruxelles

La gara, movimentata dall'italiano Barisi, è caratterizzata da una serie di fughe.

Parigi, 30, mattino.

La serie delle grandi prove ciclistiche per «routiers» continua. Ieri si è disputata la XIX Parigi-Bruxelles, su di un percorso di 365 chilometri. Tutti gli assi belgi erano presenti, e su qualche straniero non si hanno presentato alla partenza la manifestazione avrebbe preso un carattere esclusivamente nazionale. Quei pochi stranieri però si sono distinti. Frantz, il lussemburghese, accanito inseguitore e avversario di Bottecchia negli ultimi giri di Francia, si è aggiudicato infatti la vittoria, precedendo il francese Huot. L'italiano Barisi e quello che si è difeso maggiormente per combattività.

Alle tre di ieri, 34 uomini si sono lanciati alla volta di Bruxelles, seguendo su strada quello stesso itinerario che pochi ore prima il magnifico aviatore americano Lindbergh aveva percorso per le vie dell'aria. Fino a Meaux (38 chilometri) il plotone si è mantenuto compatto anche Huot, preso risolutamente il comando, ha forzato l'andatura, provocando un primo frazionamento del gruppo. A La Ferté (40 Km.) Barisi prende a sua volta il comando, e riesce a guadagnare terreno. Egli è arrivato primo al traguardo di Reims, la città che ospita la sua famiglia. Qualche inseguitore è riuscito a raggiungerlo, ma Barisi è tostardo; parte di nuovo a fondo e si libera degli... importuni. Nessuno più si occupa del trasalpino che continua a pedalare come un dannato. A Dormans (96 chilometri) egli ha quattro minuti di vantaggio sul plotone. Ai piedi della salita di Epernay gli inseguitori riescono però ad avvicinarsi al fuggitivo, il quale, sul punto di attaccare la costa appare in difficoltà. Per quanto raggiunto egli riesce tuttavia a tagliare vittoriosamente il traguardo a premio di Reims (Km. 149).

Nella pianura susseguente è l'isolato Jordens che imitando quello che poco prima ha fatto Barisi riesce ad avvantaggiarsi su tutti.

A Bethel, il fuggitivo passa alle ore 9,37, seguito a tre minuti da Verwaecke, che conduce un plotone di 20 unità. Fino a Rocroi (236 chilometri) la posizione dei corridori è immutata, e il fuggitivo precede ancora tutto solo, forte del vantaggio acquistato, ma a Givet egli buca ed è raggiunto dal numeroso gruppo di inseguitori.

E' a questo punto che la corsa si decide. Huot e Frantz precedono lestamente (e vantaggio sul lotto, ERRE che alla frontiera il loro vantaggio è di circa tre minuti.

A Dinant (336 Km.) le posizioni sono immutate ed i fuggitivi giungono a Namur fra le acclamazioni di una folla enorme. Prima di Gembloux (48 Km. da Bruxelles), due brevi, ma difficili salite consecutive sono superate a tutta velocità dai due «leaders» che ora precedono di 4 minuti Devaele e Parmentier. Anche negli ultimi chilometri il passo è sostenuto. Attraversato i sobborghi di Bruxelles, i corridori raggiungono il velodromo fra due ali di appassionati.

L'arrivo è avvenuto nel seguente ordine: 1.o Frantz, che compie i 365 chilometri in ore 14,47'30"; 2.o Huot, a 9 metri; 3.o Devaele; 4.o Parmentier, in ore 14,52'28".

Il circuito dell'Arver e quello di Borgogna

LORIENT, 30 mattino.

Il Circuito dell'Arver, di 250 chilometri ha dato i seguenti risultati: 1. Maes (belga); 2. Luciano Buysse; 3. Verbergel; 4. Piccin.

DIGIONE, 30 mattino.

Si è disputato il Circuito di Borgogna di 192 chilometri. Molenaer, vincitore della Parigi-Havre, che è fuggito a 60 chilometri dall'arrivo è giunto tutto solo al traguardo, impiegando 4 ore 31' 30"; 2. Dupont a 2 minuti; 3. Gerard 3 minuti.

La riunione del Motovelodromo Vittorio di Girardengo, Fauchoux

La prima riunione al Motovelodromo si è svolta ieri, con un programma internazionalistico, su base internazionale. Il pubblico è accorso numerosissimo nei posti popolari, meno affollate nelle tribune: ed ha avuto ragione il pubblico dei popolari, perchè la gara l'aveva tutta di vivo interesse. Trionfatore della giornata è stato ancora una volta Girardengo, che ha avuto facilmente ragione di M. Pellissier nelle tre prove dell'incontro e che da grande campione ha pure visto la sua individuale a traguardi. Il match della Marioni, prova di velocità, vinto da Fauchoux, ha dato luogo a combattute corsette. Ecco i risultati:

Velocità dilettanti. — Le batterie sono vinte da Schiavoso, Bovarotto e Rolando; il «repechage» da Bertolino; finale: 1. Novarello; 2. Schiavoso della 1.a Legione Subanda; 3. Bertolino, della Militi.

Match Girardengo-Pellissier. — 1.a prova: velocità 500 m.: 1. Girardengo che rimonta irresistibilmente il francese partito a fondo al 300 metri; 2.a prova: giro di pista a cronometro: 1. Girardengo in 27"; 2. Pellissier in 28" 2/5; 3.a prova: inseguimento (fa da apripista starter Bonaglia): 1. Girardengo che raggiunge Pellissier al 10.o giro. Classifica: 1. Girardengo con punti 3; 2. Pellissier con punti 0.

Gran match delle Nazioni. — 1.a prova: 1. Fauchoux, 2. Mori, 3. Ossanella, 4. Bailey; 200 m. in 12" 3/5. — Seconda prova: 1. Bailey, 2. Moretti, 3. Kaufmann, 4. Ossanella; 200 m. in 12" 3/5. — Terza prova: 1. Fauchoux, 2. Moretti; 3. Bailey, 4. Mori; 200 m. in 12". — Quarta prova: 1. Ossanella che compie una ricerca fuga alla campana, 2. Fauchoux, 3. Kaufmann, 4. Mori; 200 m. in 12" 4/5. — Quinta prova: 1. Kaufmann, 2. Fauchoux, 3. Moretti, 4. Gormella; 200 m. in 12" 2/5. — Sesta prova: 1. Kaufmann, 2. Fauchoux, 3. Moretti, 4. Mori. — Classifica finale: 1. Fauchoux, 2. Kaufmann, 3 Moretti.

Individuale professionisti e indipendenti. — 80 giri, a traguardi. I traguardi sono vinti da Mezzi, Girardengo; Girardengo, Girardengo, Corlana, Prato, Bassi, Girardengo. Classifica: 1. Girardengo, che ha un arrivo spettacoloso, acciuffando Arduino fuggito a un vantaggio; 2. Corsea, 3 Bassi, 4. Pativa. Ritira la corsa dal promettente Corsea, che però si ostinò troppo a cercare la rusta dei campionissimo; insistere la prova di Pellissier.

Eliminazione junior e indipendenti. — 1 Oliveri, 2. Mezzi, 3. Prato, 4. Chiavasso.

Handicap junior e indipendenti. — 1. Corsea, 2. Chiavasso, 3. Berlolassi.

Traguardi dilettanti. — 1. Bertolino, 2. Novarello, 3. Rolando, 4. Chiavasso.

La riunione al Parco dei Principi

Parigi, 30 mattino.

Premio Petit Breton (individuale 50 Km.) 1. Wambst, 36 punti in 47'4" 1/5; 2. Ritsconi, 28 punti; 3. Rousseau, 26 punti.

Premio Gambault (mezzo fondo dietro grossi motori, 20 Km.): 1. Aerts in 15'54" 3/5 che batte il record locale detenuto da Maronnier con 16'15" 4/5; 2. Brunier a 150 metri; 3. Linart a 220 m.

Premio Darragon (un'ora dietro grossi motori): 1. Linart che percorre 78 chilometri e 700 metri; 2. Brunier a 300 m.; 3. Aerts a 2 giri.

Al colpo di pistola Linart, campione del mondo, parte velocissimo e si porta al comando; ma una bucatura a 25 chilometri lo fa ritardare ciò che permette a Brunier di battere il record locale della mezz'ora con 37 chilometri 908 metri e quelli dei 30 e 40 chilometri. Il belga intanto rimontasi progressivamente in azione raggiunge i cinque avversari al 45,o chilometro e sorpassandoli irresistibilmente si porta in testa e mantiene il comando fino alla fine battendo per di più anche il record dei 50, 60, 70 Km.

L'attività ciclistica su strada

Legnano, 30, mattina.

Alle ore 8,35 novanta corridori dei cento iscritti hanno iniziato la gara ad andatura sostenuta. Il primo concorrente che inizia la serie delle forature è Colombo Giulio, al 6.o chilometro. Poco dopo anche Pesatori e Romanò sono appiedati per lo stesso accidente, mentre Corletti ed Alminl mostrano troppo presto di non gradire l'andatura del gruppo e perdono contatto. Attraversano l'abitato di Gallarate (km. 12,5) fora anche Canetta.

A Busto Calcado il gruppo appare già molto ridotto ed è condotto alternativamente da Balla, Chesi e Tinonl. Dopo Cittiglio Chesi, che sembrava in buona giornata, è costretto a ritirarsi per la rottura del manubrio. Dopo Gemonio ecco la salita del Brinzio. Lungo la faticosa ascesa s'impongono progressivamente Balla e De Filippi, ma prima del culmine Milani raggiunge e sorpassa i due leaders.

A Ghirla (km. 80,4) il rifornimento è precipitoso: i componenti del gruppo si buttano a capofitto per la discesa che conduce a Ponte Tresa (km. 87,4). Si costeggia l'incantevole Lago di Lugano e l'andatura rallenta alquanto, permettendo così la ricongiunzione. Sulla salita che porta a Viggiù si alternano invece ai comando Tinonl, Balla, Orecchia, Zampi, Mara, Martinetta e De Filippi, ottenendo così il disgregamento definitivo del gruppo. A Cávaria Balla cade e rorina irreparabilmente la macchina.

Il ritiro del corridore riconduce la tranquillità nel gruppetto di testa, in modo che l'andatura si livellisce alquanto. Pian piano il gruppo si ricompone e si appresta alle volate. De Filippi si arresta per girare la ruota, ma è investito da un motociclista e deve essere trasportato all'ospedale di Gallarate.

Nella volata, disputata da 25 corridori, cadono anche Colombo e Lavarra: il primo segue la sorte di De Filippi ed è ricoverato all'ospedale di Legnano. Mara si impone allo sprint, dopo lunga lotta con Tinonl.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o **Mara Michele (M. C. V. Rastese)** che impiega ore 4,51 a coprire i 150 km. del percorso alla media di km. 30,812; 2.o Tinonl Giuseppe (U. S. Legnanese) a 20 centimetri; 3.o Crippa Alfonso (S. C. Castellanza) a ruota; 4.o Martinetto Secondo (U. C. A. T.) a ruota; 5.o Bocchia Ennio (1.a Leg. ciclisti N. Biondo) a ruota; 6.o Donna Pierino (U. S. Legnanese) a ruota; 7.o a pari merito Orecchia Michele, Aemonti Cesare, Rovetti Alfredo, Grandi, Tanzi, Tarantola, Rossana, Pacletti Massimo, Cova Luigi, Milani, Morosi Bruno. Seguono altri in tempo massimo.

Piacenza, 30 mattino.

Si è svolto ieri il settimo Circuito della Versassa sul percorso di km. 126. La gara, alla quale parteciparono 80 ciclisti, fu assai animata per numerosi tentativi di fuga. Il culmine della Versassa fu raggiunto per primo da Beretta. Ecco l'ordine di arrivo dei primi:

1.o Brustel Arminio in ore 3,32; 2.o Bassana Amedeo della 1.a Legione Milizia Volontaria di Carpi; 3.o Malni; 4.o Carotti; 5.o Beretta; 6.o Tinelli.

Genova, 30 mattino.

Ieri sul percorso del Giro del Sassello (Novi, Rossila, Sampierdarena) si è corsa per l'ottava volta la gara dedicata a Paolucci Cornia. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Neri Marcello (88.a Legione M. V. S. V. di Livorno); 2.o Pappeschi Luigi a ruota; 3.o Di Pace Renato; 4.o Ercanto Libero; 5.o Vaglini Vasco; ed altri in tempo massimo.

Squadre torinesi e genovesi

Genova, 30 mattina.

Le squadre calcistiche della Banca Commerciale di Torino e di Genova si sono incontrate in un match amichevole sul campo del Genoa, terminato alla pari 2 a 2, giusto opposte dei valori in campo. Ammirati fra i torinesi Rarale e Favero della Juventus, fra i cacciatalini il portiere Agostini, Jarnelli e Gallina. Arbitrò il signor Dubini di Milano.

AUTOMOBILISMO

Il circuito di Perugia

La vittoria di Materassi

Perugia, 30, mattino.

La IV Coppa della Perugina per la sua ottima organizzazione e per i risultati tecnici conseguiti ha pienamente soddisfatto i suoi organizzatori. La Perugina è sempre ormai ai primi posti tra le gare automobilistiche dell'Italia Centrale. Basta scorrere l'elenco degli iscritti per convincersi con quanta simpatia sia seguita questa ormai classica competizione: 56 i iscritti, tra i quali il fior fiore dei piloti italiani. Pochi sono stati i forfaits dovuti in gran parte ad incompresenti successi negli allenamenti. Un gravissimo incidente era avvenuto sabato. Durante le prove la Bugatti guidata dal corridore Nicolotti Pietro, d'anni 26, da Bologna, avente a bordo il meccanico Landi Giulio, d'anni 22, anch'egli di Bologna, sembra per uno slittamento, si capovolgeva andando a cadere in un fossato laterale della strada. I due disgraziati furono subito soccorsi e trasportati all'ospedale, ove rimasero ricoverati in gravissimo stato con prognosi riservata.

Le prime luci di un'alba caliginosa ci hanno messo in cuore la speranza che il tempo si mostrasse clemente alla bella manifestazione con tanta cura organizzata dall'Automobile Club Perugino. Per tutta la sera di sabato e per tutta la notte il rombo dei motori delle innumerevoli automobili che hanno ricevuto sul circuito migliaia e migliaia di spettatori ha rotto l'aria ininterrottamente. Malgrado la fitta e noiosa pioggia di sabato il concorso del pubblico è stato enorme. Le tribune si sono affollate sin dalle prime ore del mattino. Il sole debole a larghissimamente rappresentato. Anche i treni speciali hanno assicurato su ogni punto del circuito una enorme folla.

La prima segnalazioni fatta con alto parlante vengono ascoltate attentamente dall'enorme massa degli sportivi raccolti sul circuito. Si comunicano i ritirati.

Alle ore 8 precise la gara ha inizio. S. E. Bastianini dà il via alla prima macchina; è l'Alfa Romeo di Prosperi Bruno. Le partenze si seguono regolarmente e le numerose macchine percorrono veloci il circuito. La battaglia si fa subito vivace tra Materassi, Bona e Brilli Peri; mentre tra le medie cilindrate Tenti, il direttore della fabbrica Minerva, inizia una furiosa rimonta. Il comando. Le prime vittime fu Spengia costretto a ritirarsi al primo giro. Nelle cilindrate minori Bernacchini ha cominciato all'inizio a dominare, ma portroppo per poco. La stessa sorte è subita dal suo diretto competitore Abela Clerici. Al 3.o giro i ritirati aumentano. Notiamo fermi Saccomanni, Paparini e Feria. Dopo il ritiro di Clerici viene seguito quello di Bernacchini. Sembrerebbe che la competizione non avesse più gran che di interesse per le minori cilindrate, ma invece una vivace e magnifica lotta si impegna tra l'Ansilear di Zampieri e la Salmson, mentre il tenace Belli sfortunato nella prima parte della corsa, tenta di mantenersi in testa al gruppo. Sansoni è messo fuori gara da un pauroso rovesciamento della vettura dopo il 7.o giro. Il più doloso rilito per la folla è però quello di Brilli Peri che dopo l'8.o giro è ferma senza speranza di riprendere. Pugno prima e poi Balestrero si contendono il secondo posto, mentre Prosperi continua la regolare marcia di attesa.

Il vincitore dell'ultimo circuito del Savio, Bona, tenta di sorpassare Materassi, ma improvvisamente la sua macchina si arresta per un banalissimo incidente. Da questo momento la vittoria del campione italiano può dirsi definitivamente assicurata. Solo Balestrero poteva tentare di strappare ad Emilio Materassi l'alloro della vittoria conquistato.

Anche nelle altre categorie le posizioni non mutano. Si ha solamente il dolore di ritiro di Tenti a 100 metri dal traguardo finale. La marcia del vincitore negli ultimi giri è stata progressiva: malgrado che nessuna minaccia seriamente contro di lui Materassi ha sfornato l'andatura. Quel suo passaggio davanti alla tribuna è accolto da calorosi applausi. L'ultimo giro è compiuto a grande velocità ed il Serenissimo inglia il traguardo tra un uragano di applausi.

Il record di circuito per categoria non fu battuto che nelle 1100 per merito di Zampieri, mentre Materassi batteva il suo stesso record per il giro più veloce portando la media da 114,838 a km. 117,420.

Eccovi i giri più veloci. Categoria oltre 1500 Materassi al 9.o in 8'24" alla media di km. 117,142; categoria 1500 Tenti al 2.o in 8'25" 3/5 alla media di chilometri 104,384; categoria 1100 Zampieri al 17.o in 8'28" 2/5 alla media di km. 100,907.

MOTOCICLISMO

La targa L. Ferretti a Pontedera

Pontedera, 30, mattino.

Si è disputato ieri sul circuito del Cuvialone la corsa motociclistica per la seconda targa Lando Ferretti. La gara è stata molto interessante e la vittoria è rimasta a Pacinelli Carlo che ha compiuto il difficile percorso di Km. 250 ad una media di Km. 67,620. Perlecioli, che era rimasto fino quasi al termine della gara in testa a tutti i concorrenti, e che sembrava essersi ormai assicurata la vittoria, è stato vittima di una caduta all'ultimo giro e non ha potuto così raccogliere l'ambito premio della bella corsa fatta.

Classifica 1.o assoluto Pacinelli Carlo su Frera 350 che ha compiuto il percorso di Km. 180 in due ore 47'40"; 2. Serra Fortunato su Guzzi 250 coprendo i 147 Km. in due ore 17'53" alla media di Km. 64,122; 3.o Bernardoni Umberto su G. D. 175 compiendo il percorso di Km. 147 in due ore 18'54" alla media di Km. 63,490; 4.o Farnesani Enrico in 2.22'3" 4/5; 5.o Giusti Antonio in tre ore 19'26" 2/5 (Km. 180); 6. Bassi Giuseppe in 3.11'32" 2/5 (Km. 198). Il giro più veloce quello di Perlecioli in 17'34" 4/5 alla media di Km. 72,256 al 7.o giro.

TENNIS

Il torneo del T. C. Juventus

Le partite di ieri al T. C. Juventus non si sono svolte colla volata regolarità per il mancato arrivo dei giocatori milanesi. Non arrivando essi nelle giornate d'oggi, le gare presenterebbero senza tener conto delle loro iscrizioni. Risultati di ieri:

Singolare uomini: 1.a categoria: Serlorio F. b. Bona 7/5 - 6/3 - 6/4; Bertorio E. b. Fogaccia 6/1 - 6/1; Serlorio P..b. Borchi 6/4 - 6/3.

Singolare uomini secondo e terza categoria: Pellegrini b. Meribaba 6/2 - 6/4; Isita b. Mendico 7/5 - 7/5; Garrone b. Bona 6/3 - 3/6 - 6/1; Spaolani b. Fasano 6/2 - 6/2; Pellegrini b. Tarabelli 6/3 - 4/6 - 6/2; Fuggetta b. Fedrigoni 6/3 - 6/4.

Singolare signore: Bologna b. Malaspina 6/2 - 6/4.

Doppio misto: Malaspina-Spaccioni b. Gobbland Fé d'Ostiani 6/3 - 6/1; Ricaldone d'Arcelos b. Molfino-Fuggetta 7/5 - 6/0 - 6/1.

Doppio signore: Bona-T. Grondi b. Gastpa-Alvazzi 6/4 - 2/6 -

Dal primo centenario delle ferrovie americane alla scoperta di un tesoro a Panama

A Baltimora venne recentemente festeggiato, in forma privata e con modestissima pompa, uno degli anniversari di maggior significato per la storia degli Stati Uniti: il centenario della prima ferrovia. L'onore di aver costruito la prima ferrovia nello sterminato territorio dell'Unione non apparteneva, come potrebbe supporsi, alle regioni più industriali ed intraprendenti del Nord, ma tocca invece ad una città tipicamente meridionale, che del Sud è sempre stata ed è ancora il centro finanziario e commerciale: Baltimora. E la Compagnia che 100 anni fa fu organizzata in Baltimora per la costruzione della prima ferrovia venne battezzata ad è una delle Compagnie ferroviarie più intraprendenti e vigorose degli Stati Uniti, la « Baltimore and Ohio Railroad Co. ».

Un secolo fa si provvedeva nella giovane nazione ai trasporti con due mezzi: la diligenza ed i canali, questi ultimi, che si estendevano per molte centinaia di miglia congiungendo fra loro i maggiori fiumi delle pianure del versante atlantico, costituivano le arterie essenziali di un vasto sistema di comunicazioni, lento senza dubbio — la forza motrice era fornita dai muli per il traino dei barconi — ma sicuro ed economico. E quando vennero fatte le prime proposte di costruzioni ferroviarie i bisnonni degli attuali vertiginosi « yankees » scossero il capo increduli. Non sembrava loro possibile che le primitive e grossolane locomotive potessero far la concorrenza ai barconi ed ai loro muli.

Ma a Baltimora la pensavano diversamente. Washington aveva appena costruito un canale che metteva la capitale in comunicazione con l'alta valle del Potomac, e di lì con le regioni dell'ovest che cominciavano a svilupparsi; il canale tagliava fuori Baltimora dal commercio con queste regioni ed il suo porto ne soffriva. E Baltimora decise di provare la ferrovia: nel 1827 i promotori ottennero la concessione dal Governo del Maryland, nel 1829 i treni funzionavano per una breve distanza verso ovest, nel 1835 la Compagnia spingeva le rotaie sino a Washington e poco dopo raggiungeva non solo le spartiacque dove arrivava il canale, ma scendeva sull'altro versante dei monti ed allacciava l'Ohio e l'Ovest con la costa atlantica. Il primo passo nella conquista della valle del Mississipi era fatto: la prodigiosa carriera degli Stati Uniti si iniziava.

L'importanza delle ferrovie nello sviluppo del continente americano è fondamentale. Esse ebbero una funzione diversa dalle ferrovie europee. Queste vennero a sostituire o a coadiuvare le rotabili che già servivano ai bisogni. Le ferrovie americane invece si spinsero arditi ad aprire immense regioni sconosciute, tirandosi dietro folle di colonizzatori che in quelle regioni si stabilirono, popolandole, coltivandole, erigendo città. Quando si dice che lo sviluppo degli Stati Uniti è intimamente legato alle ferrovie, non si esagera affatto e quando si afferma che i grandi costruttori di strade ferrate come Thomas, Hill, Vanderbilt, Harriman, Huntington, che hanno coperto il loro paese di una rete ferroviaria pari in lunghezza a dieci circoli massimi terrestri, furono i veri pionieri della grandezza americana, non si rende loro un complimento eccessivo.

E' per questo che il primo centenario ferroviario americano avrebbe meritato una maggiore solennità nella sua celebrazione, e meno che non si voglia considerare questa festa privata della Compagnia come un'altra dimostrazione dello spirito che ha sempre animato i grandi capitani dell'industria ferroviaria: quello del creatore che produce e non parla.

Interessante coincidenza: mentre si celebra il centenario della prima ferrovia americana, il Governo federale riapre alla navigazione — approfondito ed allargato — il canale fra la baia di Chesapeake ed il fiume Delaware che un secolo fa faceva parte del sistema integrale di comunicazioni continentali. Le ferrovie saranno ora concorrenti, anzi nemiche dei canali, ma una sono riuscite ad ucciderli. Anzi oggi fiumi e canali americani non sono più i nemici, ma gli alleati delle ferrovie in quella mirabile Nazione.

Il cosiddetto « palazzo dei fantastici splendori » del defunto senatore Clarke, nella Quinta Strada di New York, sta per essere demolito.

La vertigine di vita di cui New York è preda, travolge nel suo ingranaggio ogni cosa, creando, distruggendo e ricostruendo. La popolazione della metropoli è in tale aumento, lo sviluppo degli affari si è così intensificato, che sempre più necessitano case per appartamenti e per uffici. Ora, anche il palazzo Clarke, che era uno dei più antichi ed artistici di New York, occupava troppo prezioso spazio (nella Quinta Strada il prezzo del terreno costa oggi qualche cosa come 1000 dollari al piede quadrato) per essere lasciato in pace ad invecchiare e diventare una reliquia. Con tutto l'amore che gli americani dimostrano per il loro giovane passato storico, non è stato possibile vincere la esigenza della rapida esistenza. Anche la storica abitazione di Monroe è stata relegata in un vicoletto di « Down-Town » per lasciare il suo posto ad un casegiato quadrangolare bucato da finestre geometricamente ordinate ed equidistanti che si aprono sino al ventesimo piano.

L'architetto Carpaggio, italiano d'origine, ha acquistato il palazzo del senatore Clarke per la somma di 3 milioni e mezzo di dollari e sulla sua area costruirà un mostruoso grattacielo. Prima di accingersi alla distruzione, gli acquirenti hanno aperto le porte del palazzo al pubblico, perchè questi potesse ammirare le bellezze artistiche che il senatore Clarke aveva riunito nella sua casa, piena un tempo di dipinti di Rembrandt, Tiziano, Perugino, decorata di bronzi e di marmi scelti dall'Italia e soprattutto circondata da misteriose leggende che la fantasia popolare contava mentre di segreti: porte misteriose, trappole, trabocchetti, « passages » nascosti, ecc. ecc. Si è però constatato che i segreti esistevano soltanto nella fantasia dei romanzieschi decifratori del « Misteri di New York »...

Alcuni giorni or sono un telegramma da Città di Panama annunciava agli americani la scoperta di un tesoro di inestimabile valore avvenuta sotto le rovine dell'antica chiesa di San José. La scoperta si deve a due inglesi ed ad un americano. Essi affermano che il tesoro sarebbe stato nascosto nel 1671 dagli abitanti della città, per non farlo cadere preda del temuto pirata o meglio bucaniere Henry Morgan, da non confondersi con la famiglia Morgan che oggi con i suoi miliardi di dollari impera in Wall Street.

I tre archeologi si sono serviti di uno speciale apparecchio radio-elettrico per localizzare le ricchezze sepolte e in verità bisogna riconoscere che l'apparecchio è servito a qualche cosa. Ornamenti e catene d'oro e d'argento annerito dal lungo soggiorno sotto terra, pietre preziose, smeraldi, rubini, zaffiri, il cui ancora non si può calcolare il valore, fanno parte dell'interessante scoperta. Gli esploratori sono ancora intenti alle ricerche, sempre con il loro apparecchio prodigioso.

Bisogna notare che gli stessi ricercatori l'anno scorso avevano ottenuto aiuti finanziari per operare delle indagini alle isole Cocos, ma non riuscirono nemmeno a raggiungere la meta del loro viaggio, tanto che i giornali inglesi aprirono una campagna contro di essi accusandoli di frode.

Nel 1671 dunque, Henry Morgan il quale fu di grande aiuto agli inglesi nella lotta sui mari contro gli spagnoli, dopo aver rimontato il fiume Chagres e superato ogni sorta di difficoltà, apparve alla testa di 1400 uomini dinanzi alla città di Panama. E benchè questa fosse difesa da forze molto superiori a quelle di Morgan, dovette cadere dinanzi all'irrompente impeto dei pirati. Le donne però avevano nascosto con cura gran parte dei loro gioielli nella speranza di sottrarli al saccheggio. Avvennero orrende scene di sangue, di violenza, di orgie, di stragi che accompagnarono, tutte le spedizioni di Morgan. Non si sa spiegare come coloro che avevano nascosto il tesoro non si siano poi preoccupati di ricuperarlo. Probabilmente chi era a parte del segreto dovette perire nel saccheggio della città.

Il particolare curioso è che si è già fatto avanti a contestare i diritti dei tre fortunati scopritori un certo Gonzales Gull, il quale, come proprietario del suolo dove si trovano le rovine della chiesa di San José, vanta dei diritti anche sul sottosuolo. Ma i tre esploratori forti del consenso del Presidente Chiari del Panama, continuano gli scavi, mentre il Gull minaccia di ricorrere alla forza armata per impedir loro di proseguire. Se il presidente Chiari mobilita le sue truppe per favorire gli scopritori che cosa accadrà? La Repubblica del Panama ha un esercito di 60 ufficiali e 700 soldati in tempo di guerra e 5 ufficiali e 30 gregari in pace. Il Gull, con il miraggio del tesoro potrebbe arruolare un esercito certamente più numeroso. Ed avrebbe la vittoria, salvo l'intervento degli Stati Uniti.

SIRIO.

Clara Stinnes
e il giro del mondo in automobile

Vienna, 30, mattino.

E' arrivata a Vienna con le due automobili colle quali intende fare il giro del mondo la signora Clara Stinnes, figlia del defunto magnate dell'industria tedesca. In una delle macchine, Clara Stinnes viaggia con un cane, destinato a vigilare sulla sua persona. In un'altra automobile buono posto due meccanici e un operatore cinematografico. Clara Stinnes porta seco una specie di giornale di bordo, sul quale ha posto per primo la firma il presidente Hindenburg.

Il viaggio avrà la durata di 18 mesi, e sarà svolto seguendo questo itinerario: Austria, Balcani, Egitto, Persia, Russia, Cina, Giappone. Dal Giappone Clara Stinnes si imbarcherà per Valparaiso, da dove proseguirà per Buenos Aires, San Francisco, Washington, il Canadà; e, attraverso l'Atlantico, Spagna, Francia e Germania. La macchina, guidata dalla signora Stinnes, la prima donna che intraprende un simile *raid*, è una 40 cavalli. La sosta a Vienna è stata brevissima. Sebbene non favorita dal tempo, come sinora non è stata favorita dalle strade, nel pomeriggio di oggi la signora Clara Stinnes ha proseguito per Budapest.

Clara Stinnes ha parlato coi giornalisti del suo viaggio con molto spirito. Avendole qualcuno chiesto se è sicura delle sue qualità di guidatrice, la signora ha risposto ridendo, e sempre fumando, che sinora in gare automobilistiche si è piazzata o a vinto diciassette volte. Clara Stinnes viaggia senz'armi: le basta una pistola, per spaventare i cani randagi. Ella viaggia pure con pochi quattrini, perchè trova danaro ad ogni tappa. Parla il tedesco, il francese, l'inglese e lo spagnuolo. Porta seco un piccolo guardaroba, che consprende tre vestiti sport, tre da mattino, tre abiti da società, e tre da sera, tutti di un taglio non strettamente alla moda.

Il Governo francese agisce
contro i condannati di sinistra e di destra

Parigi, 30, mattino.

Era stato annunciato da qualche giorno che il Governo si preoccupava di fare scontare le pene di prigione non suscettibili di revisione, e per le quali il ricorso in grazia non è stato ammesso. Il Governo sembra che questa volta abbia davvero l'intenzione di passare agli atti. Infatti domattina l'autorità giudiziaria invierà ai condannati una intimazione a domicilio, perchè si presentino, nel più breve termine possibile, alla prigione, per scontare le pene a cui sono stati condannati. Parecchi militanti del partito comunista, e tra questi una donna, riceveranno di buon'ora quest'ultima intimazione. Su questa lista figura anche il nome di Doriot. Siccome il deputato comunista è attualmente assente dalla Francia, e gli sarà materialmente impossibile di ottemperare all'invito del servizio penitenziario, sarà diramato l'ordine a tutte le stazioni di frontiera di procedere al suo arresto, non appena porrà piede sul territorio francese. Parallelamente a questa misura, che colpisce i partiti di estrema sinistra, il Governo è deciso di agire nella stessa maniera verso i condannati di estrema destra. Così Daudet e Delesse, il direttore cioè e il gerente dell'*Action Française* saranno invitati essi pure a recarsi alla prigione della Santé, per scontare la pena di sei mesi di carcere, a cui sono stati condannati, e che non è più suscettibile di revisione, essendo state successivamente esaurite tutte le giurisdizioni.

Libri di cultura

Il Medioevo

La storia del Medioevo è per sempre una fonte vivissima di alte emozioni, di curiose scoperte, di imprese ardimentose e vaste esperienze. Ostiamo dire che essa ci è assai più vicina, comprensibile e cara di quante la sua oscura asprezza lasci supporre. In essa ci è facile riconoscere i germi della nostra sensibilità religiosa e politica, la prima formazione non solo di gran parte dei nostri sistemi ideologici e sociali — pur nelle aberranti irrazionalità e nel disordinato appetire — ma anche della stessa intelligenza moderna. I nuclei cristiano-germanici, sbocciati sulle zolle romane, si sviluppano; si aprono le varie e nuove possibilità dell'attivismo e della conoscenza umana. Le nazionalità, il capitalismo, il concetto di Stato, il fenomeno borghese, il proletariato, la lotta di classe, l'individualistico regimento delle città, i rapporti internazionali e l'istinto colonizzatore, tutto ciò che caratterizza poi tanti secoli, viene abbozzato in quel misterioso e tumultuoso travaglio; ed anche l'aiuto della rivoluzionaria, e la dialettica moralizzatrice e messianica, solo che ci si soffermi sul movimento eretticale e riformatore che così strana luce getta sulle vicende cluniacensi di quei tempi. Questo senso originario delle cose, la contraddizione di certi paesaggi spirituali e politici medievali, ci seducono quanto la decadenza e la devastata bellezza delle città imperiali, sulle quali, tra i marmi e l'erbe, vagolano simulacri bizantini e tramutano clave barbariche. L'ignoto alleggia, invero divino, su piaghe deserte da Ravenna a Roma, dalla Spagna ai Balcani, ove furono popoli fecondi e civiltà smaglianti, ove l'orda s'accampa. La concreta violenza dei fatti, l'amore fogliarsi delle razze, le necessità urgenti di una profonda crisi economica, i grandi miti che appaiono all'orizzonte degli uomini nuovi, ed altri mirabili scorci di vita stranita nell'ascesi mistica come nel battagliare quotidiano, si rivelano anche più affascinanti e vivi per quella casual inesplicabile irrequietezza e languore di mondi defunti o aspettazione indistinta, che sollevano le più antiche generazioni europee in rapimenti e desolazioni quasi romantiche.

Poi a poco a poco questo universo caotico si differenzia, nasce, s'illumina. Gioacchino Volpe, che in tali studi è insigne e profondo, ci dà ora di tanta creazione umana una sintesi vivacissima, scorrevole e variamente pittoresca. Nel volume *Il Medioevo*, edito dal Vallecchi nell'interessante « Collana storica », egli annoda le sparse file del mondo dalla caduta di Roma alle soglie del '500. La lettura ne è attrattissima, ricca di movimenti drammatici e di suggestivi moti ideali. « Quella grande cosmopolita che era l'Europa cristiano-feudale-cavalleresco-municipale del Medio Evo » ha trovato un evocatore commosso e sagace. Il Volpe sa penetrare da par suo nel doppio fondo degli avvenimenti, ricavarne gli elementi politici, nazionali, economici, religiosi, scioglierne gli enigmatici grovigli con belle e rapide intuizioni, ed insomma darne una narrazione personale, rigorosa e avvincente. Via via, dall'unità morale islamica alla forte monarchia dei Franchi, dalla rinascita monacale alla vita dei comuni, dalle crociate al primato vicentino in Italia, l'intricata trama si svolge, e la società europea si forma.

« Questo il quadro politico dell'Europa nel XIV e XV secolo... Comincia ad esservi una storia unitaria di gran parte del continente, con parti assai sensibili l'una alla vicenda delle altre, pur essendovi più distinte storie di nazioni e di Stati indipendenti. Prodotto, manifestazione, mezzo di questa vita delle nazioni e degli Stati, più consenti all'interno e più ricchi di assai nel rapporto internazionale, sono le Monarchie, che, dopo secoli di sommersioni ed autarchiche forze sociali, riemergono ben visibili, anzi nei primi secoli della loro formazione sul terreno del crollato Impero romano. Solo che ora esse hanno più midollo, sono permeate di una più ricca realtà sociale... ». Ecco un intenso momento storico sorpreso nei suoi vasti rapporti, nella sua plastica evidenza. « Sentimenti, costumi, pensieri si adeguano anche essi a questa più alacre attività economica. Si diffonde quella che è la psicologia delle età capitalistiche: calcolare, speculare, guadagnare più che si può; orrore per i « denari morti », cioè fermi, cioè infruttiferi... ». E poi: « Eliminato o assottigliato l'arbitrio dalla vita del contadino, esso vi instaura in quella del salariato urbano, contribuendo a portarvi spirito di indisciplina, insofferenza di regole e di fermezza. Comunque, risentimenti e odii diffusi fra classi e classi, in quella fase di trasformazione rapida e profonda; pur mentre le classi si avvicinano ed anche si assimilano. Lo stesso che fra le nazioni e gli Stati. E vaste convulsioni rivoluzionarie nelle campagne; frequenti torbidi e sussulti nelle città... ».

Formazioni di civiltà, come si vede, osservando interessanti, e che, sole, giustificherebbero la più viva curiosità per un'opera che ha saputo prestigiosamente tratteggiarle.

Per le nostre colonie

A cura dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, con i tipi del Vallecchi e l'aiuto finanziario del Ministero delle Colonie, esce un volume intitolato: *Per le nostre colonie*. Esso raccoglie conferenze e studi che offrono un quadro ampio e vivo dei nostri problemi agricoli coloniali, quale poteva essere tracciato da uomini che con quei problemi si sono cimentati nella dura realtà della vita coloniale. Nel primo saggio che Roberto Cantalupo dedica alla « Politica e agricoltura nel Nord Africa » leggiamo: « Qualsiasi politica l'Italia voglia fare nell'Africa Settentrionale, non potrà non essere politica a base economica » e poco più avanti questo principio: « Alla base di qualsiasi politica lungimirante nell'Africa del Nord, che tenda a fare dei territori posseduti base di partenza a nuovi sviluppi e non fine a sè stessi, bisogna collocare lo sviluppo agricolo ed economico ». Con tali criteri di saggezza realistica e pratica è condotta anche negli altri scritti la trattazione, che da osservazioni ed esperienze molteplici assume particolar rilievo. Non è necessario mettere in luce l'importanza dei temi e argomenti. Certo il volume è un notevolissimo contributo alla nostra letteratura coloniale. De Agostini vi si occupa del « Profilo etnografico della popolazioni della Libia », De Cillis delle « Condizioni agricole della Tripolitania » (« L'impressione finale che si prova dopo aver visitata l'intera regione è che l'industria pastorale è singolarmente legata al paese, perchè essa è lì, vi si adatta in modo particolare, come in modo speciale conviene alla struttura tecnica del popolo che l'abita. Il sistema pastorale dà oggi la ricchezza massima al paese e deve costituire il fondamento del suo sistema economico, anche nel futuro... »). Cavazza tratta « Il problema della colonizzazione in Tripolitania », Gorini la « Cronaca economica », Mangini « La colonizzazione della Cirenaica », Mangano « L'Eritrea » (si ricordano le parole incise sul bronzo in una piazza di Asab: « Qui fu il deposito carbonifero acquistato da Giuseppe Sapeto il 15 novembre 1869, primo passo all'ampio volo della conquista coloniale italiana »). Quaroilo infine si sofferma sulla « Somalia italiana », Mazzocchi Alemanni sul problema del Giuba, Ghigi su « Rodi e le isole egee ». Trattazione precisa e varia.

F. S.

Rivalutazioni

Dino Bonardi premettendo un breve chiarimento introduttivo alle pagine del suo *Il cuore deserto* (Casa Editrice Sociale, Milano) la indica come « un tentativo di valutazione intima del nostro tempo ». Direi meglio rivalutazione in quanto il volume del Bonardi tende specificamente a rimettere in valore il fenomeno romantico. Del resto ogni rivalutazione è una valutazione intima, se cerca di liberare il fenomeno, che è stato rimasto in discussione, dalle incrostazioni retoriche e dai falsi giudizi per riconquistare il significato di una L'A. vuol rivalutare in sostanza il fenomeno romantico in quanto fenomeno spirituale, cioè nei suoi significati ideali ed ideali. Il mondo quale è oggi gli appare desolato e i cuori degli uomini sono deserti, e d'esprit precisamente di bontà, d'amore, di pietà e d'ogni senso squisito in quel senso « il romanticismo non può aspirare che a rappresentare il passato » ai suoi appare come la vera e propria « antitesi dell'oggi ». L'accorata, squisita e profonda trattazione del Bonardi movendo da questi desolati principii sfocerebbe in un inguaribile scetticismo circa i valori della vita in genere e del proprio tempo in ispecie se non si concludesse invece in una deliziosa Mistica della Bontà che è raccolta nelle ultime trenta pagine del volume e rappresenta la parte più consolante ed elevata di esso. Tanto più che essa non è priva, pur nel suo significato ideale, di insegnamenti pratici, in quanto dimostra anche ai ciechi che in bontà è, alla resa dei conti, più conclusiva e proficua della malvagità. Interessantissimo e il brano ai perdono che mi piace riportare:

« Posto al vertice della bontà questo sentimento è come la riprova che, in un modo più o meno preciso, l'uomo ha coscienza, se di cosa consti il processo attraverso cui si esplica la malvagità. Misurando chi cerca a tutti reca male a sè stesso, ma lo reca, più che volendolo, come strumento cieco; egli fa appunto prova della propria capacità di bene. E superando la vendetta in un esercizio di pietà illuminata, in luogo di colpire il malvagio si limita a « constatarlo ». Le trascende e lo considera doloresamente come si può in ecclusa da quel grande ascendere degli spiriti al bene in cui è la ragione e il senso della vita ».

Senza dubbio una predicazione come questa del Bonardi può sembrare arrischiata in un'epoca rigidamente congegnata e disciplinata dalle implacabili leggi d'una civiltà meccanica. Ma lo è forse meno di quanto crede lo stesso autore. Se le superstrutture della vita moderna sono metallicamente reali e pesanti non è detto che l'umanità che vive sotto di esse sia tutta priva di cuore e di aspirazioni alla bontà e ai suoi ideali. Charlot, pur nelle grottesche contorsioni che l'esistenza febbrile del suo tempo gl'impone è un romantico e ciò Charlot per adottare uno degli esempi più bizzarri e più tipici dell'anima umana nel nostro tempo.

E non è detto, come ritiene il Bonardi, che tutte le espressioni primordiali cui si abbandona l'umanità rinverginata della nostra epoca, siano tutte anti-romantiche o, per dir meglio, anti-umane, anche se non ne sono esenti da inevitabili brutalità. Esse sono piuttosto le logiche reazioni passionali di folle nuove e istintive, più inclini forse alla bontà e alla generosità, che alla malvagità, che è invece quasi sempre il prodotto della cerebralità e del calcolo. Eccessi di cuore? Qualcuno sorriderà. Ad ogni modo io sono convinto che le parole del Bonardi troveranno nel cuore agitato dell'uomo del nostro tempo più echi ed attenzioni di quanto lo stesso Bonardi non creda. Sarebbe del resto la più bella riprova della fede che l'A. ripone nelle sue nobilissime dottrine.

Scrittori catalani

Giuseppe Ravegnani, presentando questa « Antologia di novelle catalane » (Casa Editrice « Firenze Nuova », Milano), mette in rilievo, in una chiara prefazione, l'influenza che sulla letteratura spagnuola contemporanea ha avuto la rinascenza della prosa catalana. Acquistando attraverso scrittori valorosi come Emili Vilanova, Vayreda, Narcis Oller, Victor Catalá, Raimon Casellas, Santiago Rusinol, Joaquin Ruyra, Pere Coromines, Prudenci Bertrana, Eugeni d'Ors, Alfons Maseras, Carles Soldevila ed E. M. Ferrando, valore europeo, la nuova letteratura catalana ha vigorosamente contribuito a quella rivalutazione letteraria della Spagna, che è tra i segni più evidenti e allusivi della rinascita latina di questo primo quarto di secolo. Del resto la singolaristima rinascita della letteratura catalana contemporanea non è che la derivazione diretta del Romanticismo, che come fenomeno letterario appare eminentemente latino. La nuova letteratura catalana appare d'altronde intimamente connessa con la situazione etnica e politica di questa regione agricolissima e aspirante all'indipendenza. Il problema della rinascita letteraria della Catalogna coincide quindi col suo periodo di risveglio nazionalistico, e la nuova letteratura diventa quindi una funzione eminentemente squisita delle aspirazioni politiche di questa speciale regione iberica.

La traduzione di Giuseppe Ravegnani, che, per voler rimanere fedelissima ai testi, rischiava di intaccare gli atteggiamenti e i costrutti propri alla nostra lingua, è riuscita invece, in virtù della squisita sensibilità del traduttore, una rappresentazione viva, plastica e armoniosa di questo importante periodo di letteratura che ben si può dire europea.

« *Schemagn Israel!* »

Con « *Schemagn Israel!* » (Ed. G. B. Petrini - Torino) Luigi di San Giusto affronta, in un vasto romanzo, la dolorosa, tragica odissea sempre straziante della grande guerra. Uomini della stessa stirpe, ma appartenenti a nazioni diverse, hanno dovuto combattersi e uccidersi. Duplice tragedia, in quanto coloro che combattevano i propri fratelli dovevano patire lo spezzo, l'insulto e talvolta la percossa di coloro stessi per quali combattevano. Eppure, misconosciuti e fraintesi, gli ebrei furono sotto le bandiere nazionali dei paesi pei quali scesero in campo, dei leali e coraggiosi combattenti, tra i più leali, forse, e coraggiosi, giacchè lo stesso senso di supremo fatalismo, che è l'oscuro lievito della loro stirpe, dava loro spiccate qualità guerresche e li armava di quella eroica pazienza che fu una delle virtù più importanti specialmente nel primo sanguinante periodo della grande guerra: il periodo delle trincee. Con questo romanzo Luigi di San Giusto non soltanto contribuisce con una schietta, coraggiosa documentazione alla storia autentica del grande conflitto, ma porta un contributo notevole a quella rivalutazione del popolo ebreo, che ha già dato, in questi ultimi tempi, notevoli accenni coll'affermarsi di varie una nuova letterature semita.

G. M.

MARIO MARINOZZI, « L'altra vita ». Vent. Ed. Cultura, Torino, L. 4.50. — Una delicata vena, tra idillica ed elegiaca, di poesia e la scelta coscienza di una tecnica colti dall'endecasillabo parnassiano di ritrovare le quiete voluttuose, le inestimabili imitazioni più impalpabili attorno dell'autore che a mancano d'originalità, qualche pratico scambio « quadro della strada. Ma i raccostamenti classici che hanno indubbiamente giovato alla formazione d'un verso ben temperato, potranno nuocere in seguito al naturarsi d'una originalità più spiccata.

GIUSEPPE COMPAGNONI, « Memorie autobiografiche » edite a cura di A. Comini. Ed. Fratelli Treves, Milano, L. 10.

Il giornalismo all'Università

BERLINO, Maggio.

Heidelberg, la più antica e gloriosa Università di Germania, ha con solennità inaugurata la nuovissima branca delle sue Facoltà e Scuole: dal vecchio tronco è germogliato — o non si tratta piuttosto di un innesto di solerti giardinieri? — il giovane ramo della... della... (come dire?)... Gazzettologia. A esser precisi, si tratta di un Istituto per la Scienza dei Giornali. Non è il primo in Germania, per non parlare del resto del mondo, e per esempio degli Stati Uniti d'America, nelle cui cosidette Università esistono non meno di mezzo centinaio di corsi di giornalismo o sul giornalismo. Eidelberga mia, tu giungi nona tra gli Atenei germanici a questo coronamento di modernità: dopo Lipsia e Berlino, Friburgo e Münster, Monaco e Colonia, Amburgo e Norimberga. Ma buona ultima, con modestia solenne « cattedra politico-storica di pubblicistica » a promuovere la fondazione dell'Istituto hanno contribuito le organizzazioni stesse della stampa. Sono state invitate alla solenne inaugurazione, coi vecchi i giornalisti, che hanno inevitabilmente anche la cronaca della cerimonia, hanno rappresentato in questa faccenda tutte le parti: saranno i perpetui pazienti dell'inesauribile scientifica disserzione e istanto promuovono la propria vivisezione, attori e spettatori, in platea e sul palcoscenico e nella bocca del suggeritore, sul tavolo anatomico e sotto terra e catalogati in archivio, ma dal canto loro osservatori e critici del proprio storiografo e indagatore... Insomma un gioco di specchi, un incantare, un rompicapo (Riferisco, salvogenuso, gli arabeschi psicoanalitici e gnosso-sociologico-metafisici del professori di gazzettologia, che per me non ci trovo nulla di vertiginoso. *Omnia munda mundis*. L'ignoranza ha le sue grandi consolazioni).

Dieci oratori hanno detto tante belle ai inutili cose. Tra essi, l'Ambasciatore degli Stati Uniti; e anche perciò il confronto con l'America era inevitabile. In America, le cattedre giornalistiche hanno più che altro carattere tecnico, di preparazione professionale. In Germania non è questo cui si tende. Si vuol piuttosto studiare il giornalismo, quale è stato e quale è; ed ai futuri giornalisti non offrire altra cosa che un elemento di cultura, d'orientamento: senza la pretesa di formare giornalisti alla scuola... di chi giornalista non è. Se Dio vuole, questa idea pare abbastanza chiara agli occhi dei più: le scuole di giornalismo sono i giornali stessi, dove ciascuno fa le sue prove come il novizio all'officina, e l'essenziale — il gusto, il piglio giornalistico, il fiuto, la sensibilità giornalistica (che divertimento, pensare che il teorico ci perderà il sonno, a cercar di definire queste ovvie realtà dalle quali ciri è vecchio del mestiere intuisce in breve tempo se il novizio riuscirà mai ad essere un giornalista, o se, con tutta l'intelligenza e la cultura di questo mondo, non sarà mai tale! — l'essenziale... non s'insegna.

Lasciamo dunque gli scienziati, gli universitari imbalsamare i loro preparati di giornalismo. Più divertente — per quanto giornali tedeschi possono essere divertenti — è osservare qualche cifra dai modesti fogli del giorno, di quelli che ci offre non l'Istituto per la Scienza ecc., ma la solita umile giornalaia (che ci sia all'Istituto una sezione: « Storia delle edicole » sentimenti del personale femminile addetto alla rivendita delle edizioni straordinarie e serali »?). Il caso spicciolo di volgarizzazione del sapere (o discorsi inaugurali di Heidelberg!) del quale si occupa in questo momento la stampa tedesca e l'adozione ufficiale del sistema delle 24 ore. La nostra assitudine, in fondo così semplice, di numerare le ore della giornata da zero a ventiquattro, è ignota in parecchi paesi del Nord, e così in Germania. Niente di strano, presso un popolo che trova naturalissimo, per esempio, leve noi diremo: sono le sedici e quaranta, o le quattro e quaranta, dire letteralmente: « cinque meno venti prima delle tre quarti alle cinque »!

Sinora la lettura degli orari ferroviari, col numerino dei minuti sottolineato se è di notte (di notte vuol dire — notabene — dalle sei di sera alle sei del mattino) e non sottolineato se è di giorno, era un continuo tramello teso alla nostra attenzione e alla nostra vista. Col 15 di maggio questo scomparirà. — Come faremo? — Risguarderà dunque cambiare tutte le nostre degli orologi? Se no, seguiamo sbagliato!... — Le quindici? Le venti? ma che roba è questa? o Dio, si diventa matti! Accidenti alle novità!... Queste ed altre esilaranti querimonie si odono levarsi e più si udranno col diffondersi metodico (lasciate fare ai Tedeschi!) del nuovo casellario. Ed ecco i giornali, sale dalla terra, intervenire con le loro spiegazioni; assicurare al buon pubblico che se ha già viste di peggio; alle signore, che non invecchieranno nè più presto nè più tardi con le giornate di ventiquattr'ore; pubblicare scherzose poesie d'occasione e — supreme aspettative — dotte dissertazioni didascalico — l'effigie di un orologio con le ore numerate in doppio, con due ordini di cifre concentriche, 1 e 13, 2 e 14, 3 e 15... 12 e 24. Nel figuro che a tutti i maestri di scuola saranno impartite le opportune istruzioni perchè aggiungano un nuovo capitolo ai rudimenti col quali ti erudiscono il pupo: favola di ragguaglio tra il computo delle ore da una a dodici e da una a ventiquattro. Con l'esperienza fatta nell'inflazione monetaria, non dovrà essere impresa disperata digerire una volta tanto una modesta inflazione delle ore.

L. E.

Il «credo» di Napoleone

E' d'imminente pubblicazione un volume di pensieri politici di Napoleone (NAPOLEONE. « Il « credo » politico e umano ». Pensieri e scritti originali raccolti da Arnaldo Cervesato. Milano, Casa Editrice Athenaeum). Togliamo dalle bozze di esso alcune considerazioni, alcuni pensieri poco noti.

— I miei titoli nobiliari ristabilivano precisamente quell'uguaglianza che la nobiltà feudale aveva proscritta. Tutti gli uomini di merito vi potevano pervenire; alle pergamene io sostituii le belle azioni e agli interessi privati gli interessi della Patria.

— L'immoralità è, senza dubbio, la disposizione più funesta che possa trovarsi in un sovrano; poichè egli la rende immediatamente una cosa di moda e i sudditi se ne fanno un onore, per rendersi a lui graditi. L'immoralità fortifica tutti i vizi, attacca la virtù, infetta l'intera società creata una vera pestilenza; è il flagello di una Nazione.

— La morale pubblica, invece, è il complemento naturale, la sanzione di tutte le leggi.

— L'avidità degli impieghi è la sconfitta della moralità di un popolo.

— La vera saggezza non consiste nel riuscire con tutti i mezzi esistenti e conosciuti; l'arte e il genio stanno nel compiere le cose malgrado le difficoltà, e nel non provare in ciò che scarse o niuna impossibilità.

— La democrazia innalza la sovranità, l'aristocrazia soltanto la manipola.

— La democrazia può essere furiosa, ma ha vigore e si riesce a commuoverla; l'aristocrazia invece rimane sempre fredda, non perdona.

— La classe ignorante non esercitera più la sua influenza su la legislazione, nè sul governo. Tutto da oggi sarà fatto per il popolo e sul nome del popolo, nulla dal popolo e sotto la dittatura irriflessiva del popolo.

— Io non odio la libertà, l'ho allenanata quando esercitava la mia strada, ma la comprendo; sono stato allevato nelle sue idee.

— Nessuna esitazione nelle grandi crisi: l'esitazione uccide spesso e non salva mai.

— L'opinione pubblica è una potenza invisibile, misteriosa, alla quale nulla resiste; nulla è più mobile, più vago e più forte di essa, e, per quanto sia capricciosa, essa è nondimeno vera, ragionevole e giusta molto più spesso che non si creda.

— Tutti i nostri filosofi moderni, tutti i nostri saggi parlatori, i nostri così detti repubblicani, hanno invelto contro i conquistatori; ed è tuttavia mediante la conquista che si è resa e si renderà la libertà alle Nazioni.

— Soltanto colore che vogliono ingannare i popoli e governarli a loro profitto, possono volerli mantenere nell'ignoranza; poichè, invece, quanto più sono istruiti, tanto maggiore sarà il numero delle persone convinte della necessità delle leggi e del bisogno di difenderle.

— E se può accadere che, talune volte, le leggi divengano nocive alle moltitudini, ciò accade soltanto quando il Governo, in contrasto coi reali interessi del popolo, le chiuda in una posizione forzata e riduca le classi armate abbienti a languire nella miseria; poichè allora il popolo sa trovare bene in sè l'energia per difendersi, o diventare criminale.

— Quando l'arbitrio è la buona massima, esso può anche bene accordarsi con la giustizia.

— Un Governo arbitrario è il migliore e il più solido di tutti, quando un reggente saggio, illuminato, fermo lo diriga egli stesso. Ma la parola *arbitrario* appare a taluno sinonimo di *dispotico*; essa pertanto deriva da *arbitro*; e voi sapete che, ogni giorno, pur gli zelatori di una libertà senza limiti hanno amato, nelle loro contestazioni ricorrere all'arbitrato.

— La sovranità del popolo è una delle chimere degli ideologi senza esperienza e dei repubblicani senza potere: i nostri giacobini, così conosciuti e smascherati, non sono giunti a farsene un paracadute... Quanto alla legittimità delle monarchie ereditarie questa è una grande questione, che non può essere attualmente discussa a fondo; a parer mio, se essa venisse posta in discussione, i *pro* e i *contro* vi si bilancerebbero con pari forza...

— Quando uno dei miei ministri, o qualche altro personaggio aveva commesso una colpa grave, quando era veramente il caso di inquietarsi ed io dovevo andare in collera, divenir furioso, avevo sempre cura che un terzo fosse presente alla scena. Avevo per regola, ove mi fosse necessario colpire, che il colpo avesse il suo effetto su parecchi; colui che lo riceveva non se ne offendeva di più nè di meno, e chi ne era testimonio — Bisognava vederne il viso e l'imbarazzo! — andava direttamente a trasmettere lontano quanto aveva visto e sentito; allora un terrore salutare circolava, di vena in vena, nel corpo sociale. La cosa si comunicava meglio: io punivo meno e raccoglievo infinitamente di più, senza aver fatto gran male.

— Il cuore di un uomo di Stato deve essere nelle sua testa.

— Il segreto della vita è in una legge d'equilibrio, e la volontà umana invano s'illude di poterla forzare e annientare. Da un simile momento si vive contro la realtà, la quale prepara e matura le sue riscosse travolgenti. I popoli sono gli strumenti, ciechi e consapevoli, di questa realtà violata; essi sanno cercare e ritrovare l'equilibrio turbato.

— A parer mio non esistono idealità che non abbiano un residuo positivo; ed io credo che, spesso, un garzon falso con l'aiuto di una buona regolarizzazione possa condurre ad un buon risultato pratico.

La drammatica avventura sull'Oceano
narrata da De Pinedo

Milano, 30, mattino.

Il *Popolo d'Italia* pubblicava ieri un dispaccio giunto per radio da Bordò del piroscafo *Superga*, dal com

CRONACA CITTADINA

Una pianista di otto anni

I ragazzi precoci uno se li immagina di sette, un po' magri, col viso soffuso di pallore, e non due grandi occhi continuamente puntati nel vuoto. Quest'aria che sta tra l'ispirazione e lo smarrimento non è la più indicata per stabilire delle correnti comunicative di simpatia. Di fronte a loro si finisce per ammirare la precocità dell'ingegno, si finisce forse anche il gesto della... predestinazione, ma in fondo non si riesce mai a provare quel senso di bontà assoluta che la giocondità di un bel sorriso infantile quasi sempre fa nascere. I ragazzi precoci sono cioè un po' degli *enfants terribles*; dei ragazzi che ci tengono a farvi notare la loro presenza con osservazioni talvolta imbarazzanti; che vi guardano senza sorridere, scimmiottando gli uomini tutti.

Trattandosi di una bimba avevo già armeggiato, strada facendo, tutte queste prevenzioni personali, ma non ero ancora arrivato a pensare che mi sarei imbattuto nell'eccezione della regola. Marisa Giardino, la piccola pianista che a otto anni può già dire di avere un passato... artistico, non ha infatti nessuno di quegli orribili difetti che caratterizzano le figure dei ragazzi abituati anzi tempo agli applausi ed agli onori. E' una bambina. Una bambina autentica, senza deformazioni... artificiose. Una pupattola che dimostra esattamente gli anni che ha, che come tutti i suoi coetanei ha un po' di soggezione per i grandi; una bambina che forse si compiace come tutte le altre pavoneggiandosi di fronte allo specchio; ma che ha in fondo gli stessi gusti e la stessa sensibilità dei suoi coetanei.

Nel piccolo salotto borghese ove un buon amico di famiglia mi ha condotto per sentire un po' di musica della piccola Marisa, ho avuto la sorpresa di non trovare la solita esposizione fotografica che è la prerogativa dei salotti così detti artistici. Un vecchio pendolo, qualche quadretto ad olio e null'altro. Fotografie e autografi sono in un piccolo album, che non contiene però neppure uno di quegli orribili diplomi che valgono sempre assai meno del legno che si spreca per incorniciarli. Tra i molti ed autorevoli manoscritti raccolti così modestamente, mi ha colpito quello del maestro Alfano. Sono due righe di dedica sotto una fotografia, ma due righe che hanno valore di giudizio, perchè il maestro definisce «prodigio» la piccola Marisa e si firma suo «ammiratore». Bastavano queste poche parole per far montare in superbia gente assai più vissuta che non la piccola pianista. Ma lei, che pure non ignora i sublimi rapimenti della musica, che sa di poter rivaleggiare con le sue piccole, agili manine la perfetta esecuzione dei capolavori, non dà a quello scritto un valore diverso degli altri. Fa vedere la sua corrispondenza; se ne compiace come tutti i bimbi si compiacciono delle cose che non fatte per loro, ma in fondo avrebbe preferito che l'avessero lasciata in giardino a giocare con le amiche.

Il mio arrivo l'ha distolta da una partita a palla che doveva essere certamente più interessante della conversazione in salotto e forse anche del piccolo rancoro che ha dovuto improvvisare in mio onore. Ella ha per la musica una predilezione che soverchia tutti gli altri desideri. Ma quando la lezione è finita; quando è riuscita a superare le difficoltà che di giorno in giorno presenta il suo insegnamento, addio piano e addio violino. Giù in giardino, in mezzo ai fiori, a giocare con «Boby», un piccolo volpino che quando la padroncina suona drizza le orecchie e sembra quasi trattenere il fiato per non disturbare.

Io ho distrutto a questa piccina l'ora più lieta forse di tutta la giornata, ma penso che si rifarà più tardi, quando avrà imparato l'arte di liberarsi dai seccatori. Dopo l'esecuzione al piano di un difficile studio di Chopin (durante il quale io non sapevo se più ammirare la finezza dell'esecuzione oppure l'agilità delle piccole mani sulla tastiera troppo grande), forse perchè la musica aveva spianato le rughe del mio viso, sono riuscito a farla parlare. E' una cosa, badate, alla quale da una grande importanza, perchè è più facile far piangere una bambina che farla parlare. Ho voluto, e ci sono riuscito, che mi raccontasse dei suoi primi studi e 5 anni sotto la guida del maestro Vitantini di Napoli, dei suoi primi concerti a Napoli, a Torino e a Parigi. Ma dei suoi trionfi ella non sa dire nulla. Sa che il pubblico applaude quando lei ha finito di suonare e non si cura di spiegarsene il perchè. Tent'è che il ricordo più vivo in lei di tutte le sue «tournées» è quello che si riferisce ad un concerto dato un anno fa a Torino, alla fine del quale la nominarono Piccola Italiana «ad honorem», e le regalarono un bel distintivo tricolore che non si dimentica mai di appuntare sul suo giubbettino.

Siamo diventati amici, così, con quattro confidenze. Ma con tutto ciò non m'è riuscito di farle dire quali siano le sue aspirazioni per l'avvenire. Non lo sa. Quando le ho chiesto perchè avesse tanto insistito per imparare a suonare anche il violino m'ha dato però una risposta che m'ha lasciato senza parole.

— Perchè canta di più

Parlava in lei certamente la sua innocente il suo istinto musicale. Canta di più: il piano non basta dunque per esprimere tutte le sue sensazioni; per cantare col tono della sua fanciullezza esuberante. E vuole il violoncello. Prega Gesù Bambino che glielo porti a Natale e non sa darsi pace quando le dicono che a Natale non si regalano che i balocchi. Ma il maestro Vitantini vuole assecondare la sua altera nella preghiera che per lui non è un crocicchio, e da quest'ultimo Natale le poche lezioni di piano si alternano con quelle di violoncello.

L'ho sentita su questo difficilissimo strumento che richiede una tecnica tutta speciale, uno studio difficile e lungo, trarre accordi ancora un po' rudimentali, ma assai precisi. E l'ho poi vista ancora, quasi per gioco, esercitarsi in qualcuno di quegli esercizi che tutti considerano come virtuosismi.

Questa piccola prodigiosa bambina che non ha sacrificato il suo sorriso allo studio e che non si perde nel vuoto con gli occhi, che m'era apparsa a tutta prima in tutta la sua semplicità di bambina, incomincia a costringermi a pensare. Inclinazione, spirito di volontà, oppure soltanto efficacia di insegnamento? Chi lo sa? Certo che in quest'arte precoce v'è qualche cosa di prodigioso. Forse una sensibilità smisurata; forse il segreto di mille volontà fuse inconsciamente in una aspirazione sola.

U. M.

L'assistenza ai veterani

L'Istituto di propaganda ed assistenza pei mutilati e veterani di Torino nella ricorrenza dello Statuto ha deliberato d'inviare a tutti i veterani e mutilati delle guerre dal '48 al '70 il sussidio annuo che varia da L. 500 a 1000. Inoltre invierà a mezzo del Podestà a molti veterani bisognosi già prenotati, di ogni regione d'Italia, speciali sussidi, avendo stanziato a questo scopo per quest'anno 44 mila lire. Inoltre, desiderando che anche i vecchi superstiti non bisognosi abbiano da essere ricordati, ha disposto che le Delegazioni ed i Fiduciari dell'Istituto organizzino a sue spese in ogni città d'Italia, un banchetto ai veterani del Risorgimento, nell'occasione di qualche ricorrenza storica. Per lo Statuto i banchetti sono già segnalati a Torino, Venezia, Padova, Udine, Bologna, Modena, Ferrara, Ancona, Palermo, Perugia, Livorno, Foggia ed in altre dieci città. Se altri centri che ospitano un nucleo importante di Veterani desiderano organizzare questa patriottica manifestazione, possono rivolgersi per istruzioni all'Istituto pro Veterani di Torino, via Arcivescovado 17 bis.

L'Istituto ricorda che ha in officina i pensionati per veterani di Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, la Casa dei Garibaldini a Caprera e la Casa di riposo per le madri dei caduti a Rocca di Papa e che è pronto ad accettare le domande dei vecchi superstiti dal '48 al '70 che desiderano essere ospitati in quelle case di riposo.

La grande rivista dello Statuto

Domenica prossima, 6 giugno, alle ore 9,15, nella ricorrenza della festa dello Statuto, le truppe del R. Esercito del presidi di Torino, Rivoli e Venaria Reale, quelle della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e della M. V. S. N. nonchè i Reparti premilitari di Torino e Moncalieri o le rappresentanze dei Corpi armati municipali, saranno passati in rivista, in borgo Massimo D'Azeglio, da S. A. R. il Principe Ereditario, il quale durante lo sfilamento si troverà sul piazzale antistante al Castello del Valentino. In proposito, il Comando della Divisione militare comunica le seguenti norme:

Gli ufficiali in congedo sono autorizzati a vestire, per tale giorno, l'uniforme militare (grande uniforme) e potranno assistere alla rivista disponendosi, insieme con gli ufficiali in S. P. E., nel posto loro assegnato dalla parte opposta allo schieramento delle truppe, fronte al Castello del Valentino e dinanzi al alla tribuna C. Il pubblico potrà prendere posto nei due viali che fiancheggiano il corso e potrà attraversare il corso stesso dino alle ore 9. Da tale ora fino al termine della rivista, sarà vietato il transito lungo il corso. Sono invitati ad intervenire alla rivista le seguenti Associazioni ed Istituti i quali si disporranno:

Associazione Militari in congedo: immediatamente a sinistra degli ufficiali fuori rango, all'altezza di via Orto Botanico; *Associazione del Nastro Azzurro*: immediatamente a destra del palco delle Loro Altezze Reali e delle autorità (palco A); *Collegio delle Figlie dei militari*; immediatamente a sinistra del palco B; *gli altri Collegi*; a sinistra delle Associazioni militari in congedo ed in corrispondenza delle vie Baretti e Silvio Pellico; *Associazioni varie con bandiere*: si disporranno ai due lati del corso Valentino, alla altezza in corso Massimo D'Azeglio, con tutte le bandiere avanti. *Le Scuole*, invece, prenderanno posto a destra dei sottufficiali fuori rango, in corrispondenza delle vie Campana e Pallamaglio.

Le automobili che accompagneranno gli invitati ai palchi A e B, avranno accesso al piazzale del Valentino seguendo l'itinerario: piazzale al termine del corso Vittorio Emanuele; viale nell'interno dei giardini, abbeccate davanti al Castello. Potranno poi rimanere presso il Castello, nel posto che verrà indicato. Le automobili che accompagneranno gli invitati ai palchi C, dovranno valersi del corso Valentino e delle strade ad esso parallele.

Tenuto conto del limitato numero dei posti della tribuna B e del rilevante numero di ufficiali generali in congedo residenti in Torino, i generali di Divisione e di Brigata in congedo, che desiderano personalmente assistere alla rivista possono ritirare il biglietto di invito presso il Comando della Divisione militare non oltre le ore 12 del 4 giugno p. v. I biglietti di invito ai palchi, eretti per cura del Municipio, sono strettamente personali, valgono cioè per una sola persona.

La propaganda aviatoria

Al Campo dell'Aeronautica Italia (ex-Aeronautica Aosta), ebbe luogo ieri mattina l'adunata organizzata dall'Ufficio propaganda aeronautica della Federazione provinciale del P. N. F.

Ad un largo stuolo di autorità cittadine, facevano corona innumerevoli rappresentanti di ogni ceto: signorine e signore, operai, impiegati, studenti, piccole italiane, balilla guidati dal presidente marchese Thaon di Revel, avanguardisti, una imponente rappresentanza delle Scuole medie, alcuni Istituti quasi al completo guidati dai loro professori, e tra questi gli studenti del R. Ginnasio Balbo. Facevano gli onori di casa l'Ing. cav. uff. Lucio Narii, direttore del cantiere, unitamente agli ingegneri Granatelli, Galasso, Parisi, ed al direttore del campo sig. Simati.

Alle 10 precise il dott. Piero Negro (Pierre la Pipe) inizia la sua lezione. Dopo un cenno riagrariamo ai dirigenti per la cortese ospitalità concessa, l'oratore tratta dell'aviazione nell'immediato dopo-guerra, quando avvenne quasi completa la soppressione della meravigliosa industria aviatoria italiana, che in guerra aveva fornito i più perfetti apparecchi a tutti gli Eserciti alleati, provocando lo sbandamento di tecnici valentissimi e di circa 10.000 piloti di guerra e l'ingiustificabile allenazione a prezzo irrisorio di materiali d'aviazione del valore di qualche miliardo, ad ingordi speculatori privati. Ricorda i primi *raids* italiani di quell'epoca, dovuti per lo più all'iniziativa personale di pochi animosi, credenti contro tutto e contro tutti nell'avvenire delle ali d'Italia. E giunge così ad una vivace descrizione del *raid* Roma-Tokio, ideato da Gabriele D'Annunzio e portato a compimento dalla mirabile eroica di Arturo Ferrarin e di Guido Masiero.

Cessati gli applausi che salutarono la fine della conferenza, alcuni argentei apparecchi da caccia balzarono dalla verde prateria, compiendo le più audaci acrobazie aeree ed atterrando quindi tra la folla plaudente. Ne scesero gli audaci piloti cap. Bevendo e l'asso di guerra Donati, il simpatico collaboratore dell'Aeronautica Italia, l'eroico pilota decorato di quattro medaglie d'argento. La bella riunione terminò alle ore 11,30.

La disciplina di chi va in tram

La disposizione emanata dalla Direzione delle Tramvie che vieta di salire sulle vetture dalla parte anteriore, non si è attuata senza qualche inconveniente, spiegabile con la novità della cosa. In proposito ci sono pervenute alcune lettere, segnalanti episodi, ai quali, del resto, abbiamo avuto occasione di assistere noi. Tali episodi si concretano tutti nella ferma volontà del fattorino di far rispettare la disposizione di cui egli è depositario davanti al pubblico e davanti ai suoi superiori.

Citiamone qualcuno: «Una signorina — dice un lettore — non per negligenza, ma per evitare l'investimento di una automobile sopravveniente, si era istintivamente aggrappata alle sbarre della piattaforma anteriore, entrando poscia nella vettura semivuota. Non valsero le continuate grida di altri passeggeri che attendevano lo stesso tram a salvarla dal ridicolo, perchè il conducente, sceso dalla vettura, non volle proseguire se non dopo allontanata la sua «vittima», in realtà rappresentata da una famiglia del contado, la quale (si trattava del numero 15) giunse alla ferrovia Ciriè-Lanzo quando il treno era già partito». Altro caso: «Una signora attempata, dall'accento forestiero, sale essa pure dalla parte anteriore. Non avendo compreso l'invito ricevuto dal fattorino, scesa dalla prima vettura, sale sul rimorchio, ma si sbaglia ancora e finisce un'altra volta la piattaforma anteriore. Nuova scena coi fattorino e nuova discesa della signora, che è lasciata a terra, mentre il tram riparte».

E il lettore che riferisce i due casi, commenta: «Disciplinato come sono e persuaso che non si debbano tollerare trasgressioni di sorta, ritengo che applicando rigidamente le nuove disposizioni non si raggiungerà mai lo scopo prefissosi, dovendosi tener conto del numero piuttosto elevato dei forestieri che visitano giornalmente la nostra città. Una meno rigida applicazione delle nuove disposizioni e un invito più garbato da parte del personale tramviario-fattorino, perchè l'Amministrazione riesca nel suo intento con beneficio del pubblico».

Ecco. Per ciò che riguarda i forestieri, possiamo essere d'accordo col nostro assidino: ragioni di ospitalità e considerazioni di opportunità, suggerite queste ultime dalla circostanza che il forestiero non solo può ignorare i nostri regolamenti, ma spesso anche la nostra lingua, certo devono indurre a usare una urbana tolleranza, nel senso che il fattorino del tram faccia intendere all'involontario trasgressore l'errore in cui egli è incorso e, inoltre, a scendere dalla piattaforma stessa, gli indichi in modo da non generare equivoci e perdita di tempo per gli altri passeggeri, che egli deve risalire dalla piattaforma posteriore. Non v'ha dubbio che la Direzione delle Tramvie abbia emanate norme in tal senso al personale, il cui contegno è meritevole di lode, ma può valere, in ogni modo, una eccezione certo deplorevole come quella più sopra riferita, a mutare questo giudizio, condiviso del resto da tutto il pubblico.

Ma se ciò può valere per i forestieri — e condividiamo che il personale tramviario vorrà sempre più tener conto di quanto abbiamo esposto in proposito — ben diversa è la posizione del personale stesso di fronte agli altri passeggeri. Per restare al caso della signorina del tram N. 15, la famiglia del contado a cui accenna il lettore, è evidente che questa non avrebbe perduto il treno se la signorina anzichè indugiarsi a discutere col fattorino, si fosse affrettata a discendere dalla piattaforma anteriore, per rimontare dalla piattaforma posteriore.

Non si tratta, insomma, di eccessivo rigore nell'applicazione delle disposizioni emanate: si tratta invece dell'applicazione pura e semplice di esse: e tocca al pubblico coadiuvare il personale tramviario.

Ex-combattenti
al Parco della Rimembranza

Ieri i soci della Cassa Mutua di assistenza dei Combattenti, per celebrare il settimo anniversario della fondazione, si sono recati al Parco della Rimembranza a commemorare i compagni caduti in guerra. La colonna giunta sul colle nella mattinata, ha deposto sull'ara dei caduti una corona di rose e si è raccolta per un minuto in silenzio; quindi i soci, guidati dal loro presidente, compiono la visita di tutto il Parco, soffermandosi in ispecie presso gli arbusti delle medaglie d'oro cadute. Finita l'austera e significativa cerimonia i combattenti si riunirono per la consumazione del rancio. Nel pomeriggio i reduci discesero dal colle cantando le loro vecchie canzoni di guerra.

Morto per sincope

Il decoratore Francesco Canova di Giuseppe, di anni 52, abitante in via Parma 41, ieri mattina alle 8,30, in compagnia del figli Edoardo e Giulio, attraversava la piazza Duomo, quando colpito da improvviso malore cadde al suolo. La guardia municipale Lorenzo Ardirani aiutò i figli dell'infermo a caricarlo su di una automobile e condurlo all'Ospedale di S. Giovanni dove il disgraziato giunse cadavere. I medici constatarono che il decesso era avvenuto per [illegible]

Le gare internazionali di telegrafia

E' noto che gare nazionali di avviamento postale internazionale di telegrafia pratica sono indette dal Ministero delle Comunicazioni dal 1.o al 27 settembre a Como, in occasione del centenario Volliano e alle quali hanno già aderito molte Nazioni estere con l'invio dei loro migliori funzionari. Ricchi premi, in denaro ed oggetti saranno elargiti grazie al concorso del pubblico in generale e delle amministrazioni pubbliche e private e degli enti cittadini in particolare. Scopo di tali gare è quello di far perfezionare gli impiegati nella pratica professionale, di ravvivare lo spirito di emulazione, inclinando specialmente i giovani ad addestrarsi ai lavori di cancelleria, all'esatto e sollecito avviamento delle corrispondenze postali, per ogni singola via e sugli ambulanti, al maneggio delle macchine telegrafiche, dove la rapidità e precisione dei movimenti e la precisione della trasmissione sono le basi fondamentali di un buono e regolare servizio.

Le gare precedenti, già svoltesi a cura del Ministero ed appoggiate dai Municipi delle principali città, da enti locali e da ditte commerciali ed industriali, tenutesi a Roma, Torino, Genova e Milano, hanno dato ottima prova, col loro splendido esito, che lo scopo dell'amministrazione venne raggiunto, avendo sempre il personale risposto, con entusiasmo e con intensità di preparazione, all'appello rivoltogli. Tuttavia le gare, in se stesse, resterebbero forse cosa arida se non spirito di moderna solidarietà non intervenisse a circondarle di quella simpatia e decoro che giova a renderle più attraenti e quindi più importanti, e se il pubblico, le amministrazioni pubbliche e private e gli enti locali e specialmente il ceto commerciale ed industriale, non dimostrassero il proprio interessamento. Il Consiglio confida perciò, che riconoscendo l'utilità delle gare, si vorrà dare loro appoggio e interessamento concorrendo alla buona riuscita di esse, con qualche premio in denaro od in medaglie od oggetti d'arte e di valore da assegnarsi dalla Commissione ministeriale esecutiva a quegli impiegati che si riveleranno fra i migliori.

Il fuoco in una cappelleria
Un tram in fiamme

La guardia municipale Agostino Cavaglià assandoni accorta che un incendio si era sviluppato nella cappelleria esercita da Altea Benaglia, in via Madama Cristina 64, telefonò ai pompieri, i quali giunsero sul posto con due distaccamenti agli ordini degli ufficiali ingegneri Mottura e Pastore. Un'ora di lavoro bastò a spegnere le fiamme, ma il danno, fra mobili e merci distrutte, si eleva a circa ottantamila lire, coperto da assicurazione. La causa dell'incendio sembra dovuta al fatto che un ferro elettrico da stiro venne dimenticato sotto corrente. Il segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, trovandosi occasionalmente a passare per quel tratto di via Madama Cristina, volle assicurarsi dell'entità del sinistro. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali, agli ordini del brigadiere Bogletti, nonchè carabinieri, ufficiali e militi della Milizia nazionale e agenti di Pubblica Sicurezza.

— In corso Re Umberto all'angolo di via Legnano, un filo sopra della corrente elettrica si ruppe e cadde sulla vettura-rimorchio N. 927 della motrice tramviaria della linea N. 9, provocando l'incendio della copertura della vettura stessa. Il manovratore Ivan Sandrone, abitante in via Cottolengo 54, formò subito il tram, dal quale discesero in tutta fretta senza però danno di sorta tutti i passeggeri. La guardia municipale Rossi, che si trovava sul posto, chiamò telefonicamente i pompieri, i quali giunsero agli ordini del tenenti ingg. Mottura e Pastore. Con estintori essi domarono il fuoco, e la vettura danneggiata, dopo che fu riaggiustata in fretta sarà, potè essere condotta in rimessa. Il transito del tram, in seguito a questo incidente, subì una interruzione di circa 20 minuti. Presti servizio d'ordine il maresciallo De Ruy, con guardie municipali.

La disgrazia di un manovale

Il manovale Fabio Chella di anni 23, abitante in via Madama Cristina 62 addetto al cantiere della «Società Cooperativa Nuova Italia» in strada del Saltino 528, era intento a manovrare un vagoncino Decauville carico di terra, quando improvvisamente questi precipitò dalla scarpata dell'altezza di 10 metri, trascinando nella caduta il Chella. Soccorso dai compagni di lavoro il ferito venne trasportato con vettura all'ospedale di S. Giovanni dove gli fu riscontrata la frattura della gamba destra, nonchè schiacciamenti varie. Fu giudicato guaribile in 45 giorni e ricoverato in osservazione.

La farmacia a turno continuato

Le farmacie che nella settimana osserveranno l'orario continuato dalle 8 alle 22,30 sono: Muratore, via Garibaldi 35 — Angiolo, via Milano 2 — Giordano, via Roma 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale 10 — Cooperativa 4.a, piazza Statuto 4 — Dora, via Don Bosco 2 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Montanaro, corso Vittorio 37 — Popolare, corso Valentino 3 — Rittatore, via Nizza 311 — Sociale, via Mazzini 15 — Boggio e Donegana, via Bertolotti 34 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 71 — Cooperativa 7.a, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vitt. Veneto 10 — Alcardi, via Nizza 2 — Ecclesiastico, corso Vitt. Emanuele 46 — Pisoni, via Sacchi 40 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Dutto, c. Vercelli 30 — Draghetti, corso Brescia 26 — Cooperativa 2.a, piazza Emeo. Filiberto 24 — Raffinetti, corso S. Maurizio 30 — Cossoi, via Prajon 28 — Bovio, via Lanzo 114 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadie Sturo, strada Abbadia 311 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, c. Casale 305.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 45-845 DIREZIONE e REDAZIONE - 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT - 40-947 UFFICIO DEL «SECOLO XX» - 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Arresto di 5 speculatori di cocaina

Benchè da qualche tempo la cronaca non parli più di stupefacenti pure la lotta contro il clandestino commercio della cocaina e di altre droghe dei pari velenose, non è mai cessata. La polizia ha sempre continuato le sue indagini per riuscire a sorprendere, identificare, ed arrestare tutti quei loschi individui che vivono ai margini della società e sfruttano le debolezze o i vizi altrui.

Lo sradicare questa mala pianta, il cauterizzare questa purulenta piaga è opera di grande profilassi sociale. Alle origini di ogni dramma si trova quasi sempre la cocaina o qualche altro stupefacente. L'uomo che si lascia andare su questa china perde insieme alla salute e la volontà al lavoro, la sua personale dignità e scende inavvertitamente nell'abiezione: un giorno i suoi centri inibitori non funzioneranno più e quale conseguenza inevitabile si ha il fatto di sangue.

Quel che è peggio è che i giovani, dotati di minor esperienza e di maggior curiosità, sono quelli più facilmente destinati a cadere nella rete dei trafficanti di stupefacenti. Per questo nell'opera di prevenzione contro l'uso e la lotta contro l'uso e l'abuso ed il commercio clandestino delle droghe velenose occupa il primo posto. Sono operazioni di Polizia le quali costano molto lavoro e che nella maggior parte del casi rimangono ignorate. Per giungere ad una sorpresa o ad un arresto si spendono a volte settimane e mesi in pedinamenti e appostamenti. Bisogna che l'agente o il sottufficiale incaricato dell'operazione ricorra a mille astuzie per non dare nell'occhio a gente per la quale la furberia è uno dei... fattori indispensabili del mestiere. Occorre mascherarsi a questa triste gente, fingere di avere la stessa amoralità, gli stessi vizi, frequentare assidenti sospetti. E molte volte, quando dopo stanto lavoro l'uomo della legge crede giunto il momento di chiudere la trappola, i... pesci più grossi hanno emigrato altrove.

In altre città casi riprendono il redditizio commercio di una droga che abbrutisce il prossimo. Ma la rete che li circonda si fa di giorno in giorno più fitta e, mercè gli ordini sempre più severi emanati contro il traffico di questi ignobili individui, verrà il momento nel quale per essi non vi sarà più via di scampo.

Intanto segnaliamo una importante operazione, eseguita nella nostra città, la quale ha portato all'arresto di cinque speculatori di cocaina. Il questore, commendatore Chiaravalloti, informato che a tale successo averano dato efficace contributo il centurione della Milizia Giulio Palamidessi ed il capo-manipolo Adolfo Valfrè, della 2.a Legione Alpina, ha segnalato al Comando di zona della Milizia l'opera dell'ufficiale e del sottufficiale, encomiandoli. Egli ha poi encomiati il centurione capo cav. Greco ed i sottufficiali della Sezione di P. S. di Moncenisio, per aver portato a compimento la scoperta e l'arresto dei cinquentini.

Essi sono: Lorenzo Ferreris di Giov. Battista, di anni 34, da Chieri, abitante in corso Spezia 38; Giacomo Tarucci di Edoardo, di anni 27, da Genova, e qui abitante in via San Francesco d'Assisi 14; Emma Ricci di Vittorio, di anni 36, abitante anch'essa in via San Francesco d'Assisi 14; Arturo Rebuffo di Zaccaria, di anni 30, e la di lui moglie Luigia Ferlati di Luigi, di anni 28, entrambi abitanti in via Garibaldi 30. Agli arrestati furono sequestrati 200 grammi di stupefacenti nonchè la somma di lire 4788, compendio del commercio clandestino.

Il concerti di musica da camera

Ancora un concerto di alto interesse culturale, promosso dal Gum. Riunito sotto la direzione del maestro G. F. Ghedini il coro dello stesso Gruppo universitario con la Società Corale Valdese, lo studio fu dedicato ad Heinrich Schütz. E il concerto, che ebbe luogo nel Tempio valdese lunedì di scorso, è integralmente venne replicato mercoledì, presentò saggi se non fra i più monumentali certo fra i più significativi del grande musicista spirituale, ancora ignoto ai più, in Italia. Tre corali rappresentavano nella loro severa e semplice polifonia la maestosa e sapiente elaborazione del *lied* popolare, che i musicisti della Riforma coltivavano in forma d'arte, a sempre maggior decoro del culto e con sempre vivo entusiasmo religioso e nazionale a un tempo; parole di fede austera, calma, ispirate a celeste visione, salgono da coscienze sicure e salde. Il «dialogo per la Pasqua», che arditamente schiude il quartetto vocale in due gruppi, impersonando le voci femminili la Maddalena e quelli virili Gesù nelle vesti dell'Oriolano, è noto ai colti come una delle più importanti composizioni polifoniche, appunto per la distinzione, suggerita certo dal trionfante melodramma, delle parti vocali. Nella soavità melodica ed armonica — indimenticabili le modulazioni sull'estatico e fervido riconoscimento di «Maria» e del «Rabboni» — passa un'aria drammatica sentimentale, che delinea potentemente le persone. Che in tutto echeggi la robusta soavità di Andrea Gabrieli, che l'esultante chiusa sull'immagine dell'Ascensione ricordi i gioiosi Alleluia nei quali appunto scindili quasi strumentalmente si gioca fantasia dello stesso Andrea, che tutta l'arte veneziana sia presente nella maniera schütziana, ciò nulla toglie all'emozione profondissima emergente dalla commossa poesia musicale. *Le sette parole*, su testo biblico, con soli, archi e coro, offrono un piccolo ma compiuto saggio dell'ampiezza costruttiva di Schütz, in quanto che se tale scena della Passione è meno vasta della *Passioni* propriamente così designate, il dialogare di Gesù, di Maria e dei Ladroni, e l'intervento corale e gli interludi strumentali, son tanto pari coerenti e distinta in un'organica drammaticità. Anche in quest'opera gli eventuali richiami allo stile italiano non sminuiscono la potenza poetica dell'opera.

Bisogna dar lode ai valorosi cantori che si radunarono espressamente per conoscere, studiare e far conoscere tanta bella musica, come bisogna farla — già lo scrivemmo in altra occasione — a tutte le nascenti Società corali italiane. E' un cenno che tutto è da creare, dal desiderio di far musica bella e difficile, all'abito dello studio, dall'educazione musicale alla formazione di abili e piacevoli voci. Marita incoraggiamento ed il assegnata alla indispensabile disciplina e chi si dedica all'insegnamento. Ed il maestro Ghedini ha ben lavorato per presentare la classica opera di Schütz ed il «Pulchre et decore», la bella cantata di Carissimi, in soddisfacente esecuzione. Alla quale concorsero i solisti signore Calcina e Bernasti e signori Prodisi, De Maria, Thermignon, e l'organista Bonifanti. L'interpretazione del Ghedini fu vivace e commossa, mirante agli impasti sonori e alla recitazione, che è tanta parte della musica del Seicento. In un punto dissento da lui, nel carattere, per così dire, estatico imposto alla chiusa del *Dialogo* per la *Pasqua*, mentre e l'imagine verbale e il disegno melodico e la tradizione dall'allegria conclusivo, sempre squillante, consiglierebbero un finale trionfante, brillante, veramente ascendente e dinamico nella sonorità. Forse il conservatismo immaginò una serena visione celeste dell'Ascensione; o i limitati mezzi vocali lo costrinsero a cangiare l'affetto?

A tale audizione corale, che raccolse i più convinti consensi, furono intercalate due arie di Händel, una, pastorale, del *Messia*, l'altra, bellissima nell'addio, accorata e audacioso, dall'*Jefte*; e il magnifico lamento della Filia nella *Iefte* di Carissimi. Accompagnata all'organo dal Bonifanti, la signorina Calcina le interpretò con intensa emozione, castigando la voce alla necessità estetica dello stile oratoriale, pronunciando nitidamente in italiano e in latino. Gli ascoltatori, negligendo l'esorazione al silenzio, applaudirono calorosamente la vibrante interpretazione del lamento di Carissimi.

— Nella sede della Pro Cultura femminile dettero concerto la violinista Bianca Gurgo, che si riafermò sicura strumentista in una scelta di Mozart finamente stilizzata, nell'ardua sonata di Bloch vigorosamente interpretata, e in due brillanti trascrizioni del Kreisler e Laura Pasini, che cantò composizioni di Pizzetti, Respighi, Debussy e Mozart, sempre ammirevole per la nitidezza del suono e la musicale precisione. Accompagnò egregiamente il maestro Visca. Naturalmente, applausi. a. d. c.

Il ritorno del Cardinale

Col direttissimo delle 20,35 è giunto da Roma S. E. il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino.

TEATRI

La grande serata per Betrone

Ieri, giornata di riposo, non ha riposato il botteghino del Teatro Carignano. Una vera processione di gente si è recata a prenotare i posti per la grande manifestazione di arte e di beneficenza che avrà luogo al Carignano domani sera con la recita straordinaria del *Conte di Brechard*, e con il programma musicale del Quintetto classico. Con questa nuova... ondata di acquirenti, il teatro si avvicina di già all'esaurito. Le disponibilità che rimangono sono molto assottigliate; forse non bastano neanche più ai soliti ritardatari che, per avendo l'intenzione di procurarsi un posto, hanno il brutto vezzo di aspettare a decidersi all'ultima ora. Un consiglio amichevole a questi ritardatari è quello di affrettarsi, perchè rischiano di non arrivare in tempo e di dover rinunciare ad uno spettacolo che farà epoca, che avrà ricordato sia per la sua importanza artistica sia per il suo significato, e che darà, a chi vi assisterà, un titolo d'onore. Fra i non molti posti che rimangono disponibili ci sono dei «numerati» che il Comitato promotore ha deciso di cedere a prezzo di manifesto, e quelli della seconda e terza galleria che, come è noto, saranno venduti solamente domani.

Al Teatro di Torino.

Ricordiamo che con domani sera martedì avrà termine la stagione lirica del Teatro di Torino, che inizia il suo riposo estivo. Come spettacolo di chiusura è stata scelta *La Fata Malerba*, la fiaba di Vittorio Gui che con così vivo successo è stata accolta dal pubblico torinese. La serata ha carattere popolare, ed i prezzi sono quindi stati ridotti. Lo spettacolo è in abbonamento (72.o) e la vendita dei posti continua dalle ore 10 del mattino.

Al Carignano: L'ultima di Baghetti.

Stasera la Compagnia comica di Aristide Baghetti dà la sua ultima rappresentazione. Per l'addio ha prescelto l'ultima commedia di Weber: *Il signore delle cinque*.

Padre e figlia feriti
in un accidente motociclistico

L'industriale Ubaldo Faldella di Roberto, di anni 42, ieri alle ore 12,30, guidava una moto-carrozzella — di proprietà del rag. Guido Ilsda — sulla quale si trovava sua figlia Amalia, di 18 anni. Il Faldella scendeva la via Lanzo diretto verso l'interno della città, ma giunto all'imbocco di via Cigna per dar passaggio ad una vettura tramviaria, fece un brusco scarto. Volle il caso che dietro al tram si trovasse pure una automobile, guidata dal signor Giulio Guglielminetti, abitante in via Cantoira 2 bis. Il Faldella, trovandosi davanti tanti ed impreveduti ostacoli, manovrò ma sterzò violentemente e la moto-carrozzella si capovolse. Tanto il padre quanto la figlia furono sbalzati fuori dalla macchina, mentre, questa, proseguendo per forza d'impulso, andò a cozzare contro il parafango dell'automobile, sfasciandolo. I due feriti vennero da passanti, con automobile, condotti alla Assistenza Martini, dove il dottor Perzio medicò il Faldella di una ferita incero-contusa con contusione alla regione parietale destra, guaribile in 8 giorni. La signorina Amalia era rimasta meno più gravemente ferita. Il medico le riscontrò la frattura della scrittura e dell'ottava costa e ferite incero-contuse alle labbra ed alle mani e sintomi di emorragia interna. Venne ricoverata con prognosi riservata.

Consultorio per la maternità

La Cassa Nazionale per la Maternità offre alla propria assistenza, oltre il sussidio cui hanno diritto, la possibilità di essere illuminate, guidate, sorrette nel compimento della grande funzione materna; e perciò ha aperto nella sede provvisoria di via XX Settembre, 88, un Consultorio per la maternità, presso il quale la assicurata gestante visitata gratuitamente da un valente medico e riceverà tutti i consigli e conforti di particolari attenzioni. L'orario provvisorio del consultorio è ogni sabato dalle ore 14 alle 18.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1927

NASCITE: N. 25, maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Agnese Simone con Gaj Cicilide — Ajassa Carlo con Bianchi Dorina — Brosio Maria con Saglia Pasqualina — Consiglio Giuseppe con Camoglio Clara — Cassolla Vito con Ivaldi Angela — Chiuso Alessandro con Cavaglià Virginia — Colette Roberto con Bellio Caterina — Passio Giovanni con Allegati Giuseppina — Freschi Amilcare con Bertoe Dina — Fusa Carlo con Garelo Carola — Gleiti Angelo con Giordano Rosa — Onini Alberto con Orlandini Rosa — Pellarini Mario con Giovanna Teresina — Rocca Giuseppe con Coello Margherita.

MORTI: Quirico dott. Federico di Carlo, d'anni 30, Torino, dott. in chimica, v. Vercelli, 120 — Massa Camillo fu Silvio, d'anni 28, da Bersano S. Pietro, camerlere, via Frejanesi, 22 — Silvetti Filippo fu Felice, d'anno 60, da Torino, rappresentante, corso Duca di Genova, 31 — Tocco Luigia fu Giuseppe, d'anni 88, di Acqui, esercente, via Barbaroux, 41 — Rainella Carlo fu Agostino, d'anni 71, da Pomparato, pens. 3R. CC., corso Siccardi, 15 — Arnulfi Antonio fu Cirillo, d'anni 68, da Asti, calzolaio, via Carlo Alberto, 39 — Vittone Luigi fu Carlo

ULTIME NOTIZIE

Lindberg scende a Londra
in mezzo ad una folla di 100 mila persone
Le evoluzioni sopra la marea umana in cerca di un punto di atterraggio - Una catastrofe evitata dalla virtuosità dell'aviatore

Londra, 30, mattino.

Un telegramma da Bruxelles alla Reuter annunciava ieri mattina che Lindbergh era stato colto da un leggero attacco di influenza, ma che le sue condizioni di salute non erano tali da impedire la sua progettata visita a Londra. La notizia aveva sgomentato alquanto i suoi innumerevoli ammiratori, ma non erano per nulla rallentato il flotto di moltitudine che automobili, automobili e treni avevano versato ieri senza interruzione, dalle prime ore del mattino, all'aerodromo di Croydon. Una splendida giornata aveva inoltre contribuito ad accumulare colà una folla molto maggiore di quella che le autorità di quell'aeroporto avessero previsto. Alla folla non è stata risparmiata nessuna emozione soprannaturale.

Verso le 4 del pomeriggio oltre 100.000 persone erano radunate nei pressi dell'immenso aerodromo e l'attesa era intensissima. Pochi minuti dopo le 4 un velivolo dell'aerodromo si levava a volo, conducendo a bordo i passeggieri. Fece qualche giro di sopra di Croydon e, raggiunta l'altezza di circa 30 metri si accingeva ad allontanarsi in linea retta acquistando progressivamente altitudine. Giunto al di sopra di una boscaglia limitante la spianata dell'aerodromo l'aeroplano fu visto oscillare e quindi precipitare al suolo. Agenti di polizia e truppe riuscirono a tenere ferma la folla dei curiosi, che stava per precipitare verso il luogo dove l'aeroplano era caduto. Al tempo stesso correvano le ambulanze. Pochi istanti di poi si apprese che due passeggeri erano rimasti feriti non gravemente, mentre l'apparecchio era ridotto in frantumi.

Il campo invaso

Le misure prese dalle autorità di Croydon erano state così minuziosamente studiate da rendere quasi impossibile, secondo esse, incidenti analoghi a quelli avvenuti all'aerodromo del Bourget. Insanati al punto di atterramento, fissato da una bandiera, si trovavano ad attendere l'aviatore l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, sig. Houghton, il ministro inglese dell'aviazione, i membri del corpo diplomatico, gli addetti navale ed aereo americani a Londra ed i rappresentanti del Governo e della colonia americana.

Un'ora prima dell'arrivo di Lindbergh la nervosità della folla era giunta a un punto tale da suscitare serie impressioni fra le autorità. La precisione di essa contro i fili del recinto incominciò a farsi così forte e così pericolosa da obbligare gli agenti di polizia a rallentare stiramto i cordoni da essi formati. Senonchè, poco dopo, tutto il ben preparato programma per ricevere l'eroico aviatore andava a monte. La folla invadeva il campo dinnanzi agli agenti a piedi, a cavallo, in automobile, incapaci di arginare quella fiotto travolgente. Verso le 5 fu udito il rombo lontano del motore. Il momento appariva tragico. Il campo di aviazione, letteralmente invaso non lasciava più un solo metro quadrato di terreno libero all'aviatore per l'atterramento. La polizia fece sforzi sovrumani per spingere indietro la folla, mentre il rombo del motore andava facendosi più intenso e per qualche secondo a confessione delle autorità stesse dell'aerodromo, una catastrofe sembrò inevitabile. La calma e la straordinaria virtuosità di Lindbergh scongiurarono però il pericolo.

« Peggio che a Parigi »

L'aviatore infatti, attonito e sgomentato da questa massa di folla, faceva a più riprese il giro dell'aerodromo, cercando un punto dove atterrare. Alla 6 pomeridiane lo « Spirito di San Luigi » toccava il suolo, ma per due o tre secondi soltanto; vistosi a mal partito Lindbergh ri rialzava immediatamente e, ripreso il volo, compì altri due o tre giri sull'aerodromo e infine si decise ad atterrare a circa 200 metri dal punto dove le autorità lo attendevano. La folla si precipitava come una fiumana in piena verso l'aviatore. La polizia accorse sul luogo dell'atterramento riuscisse a stabilire a mala pena un cordone e a salvare aviatore a velivolo. Commosso, pallido, ma sempre sorridente, Lindbergh, nei primi istanti, non trovò altro da dire che questa parola:

— E' peggio ancora che a Parigi!

Mi fu allora un'automobile sentire inviata sul luogo con agenti di polizia, i quali, muniti di megafono, chiesero che fosse lasciato loro libero il passaggio perchè varie donne erano rimaste ferite. La folla credette e si limitava a ritirarsi alquanto. Nell'automobile furono fatti salire Lindbergh e l'ambasciatore americano. Soltanto i privilegiati di prima fila si resero conto del sotterfugio, gli altri non videro nulla, salvo un'automobile che partiva a tutta velocità. Nell'automobile, stretti sul fondo con una coperta sulle spalle, si trovava Lindbergh, che, per consiglio delle autorità di polizia, doveva sostenere la parte fino all'ultimo istante di una donna ferita. Così camuffato Lindbergh riuscì a giungere alla direzione dell'aerodromo a sottrarsi all'entusiasmo travolgente della folla.

Quel che prepara l'America

Le accoglienze trionfali che Lindbergh ha ricevuto in Europa suscitano intorno ripercussioni senza precedenti oltre oceano. Il giovane aviatore, partito quasi ignoto dalle sponde del nuovo mondo, ritorna come un trionfatore, al quale l'America tutta riserva accoglienze che non saranno mai fatte a nessun cittadino della giovane Repubblica. Telegrammi da New York e da altri centri parlano di preparativi grandiosi: di festività mai viste, di entusiasmi in ebollizione destinati ad esplodere con inaudito fragore, non appena il venticinquenne eroe avrà posto piede sul suolo natio. Un immenso pienilunio si sta erigendo in fretta a New York per istallarvi lo Spirito di San Luigi, ricoperto di bandiere e di fiori. L'aviatore sarà condotto, a quanto riferiscono i telegrammi di ieri nell'asse municipale della città, indi al parco centrale di New York, dove, dinanzi a centinaia di migliaia di persone, il governatore gli darà il benvenuto. Tutte le scuole, gli edifici pubblici, i negozi verranno chiusi. Squadriglie di aeroplani attraverseranno il cielo durante tutta la notte, e ogni macchina sarà illuminata in modo da scrivere nel cielo notturno con punti luminosi la frase: « Benvenuto a Lindbergh. L'America saluta il suo eroico figlio ».

Festività non meno grandiose sono preparate attraverso tutto il territorio della Repubblica stellata.

M. P.

L'ultimo saluto belga
I Sovrani e il popolo

Bruxelles, 30 mattino.

Iermattina, verso le 10,30, il Re Alberto e la Regina Elisabetta si sono recati, senza farsi annunziare, al campo di aviazione di Evere, dove il capitano Lindbergh si trovava. I Sovrani hanno voluto lungamente osservare l'apparecchio ed il suo motore e i vari strumenti di orientamento che si trovano a bordo. Il capitano Lindbergh ha fornito al Re una serie di spiegazioni tecniche. I Sovrani hanno ammirato la linea elegante del monoplano. Alle 11 e un quarto hanno lasciato il campo di aviazione dopo essere detto definitivamente addio a Lindbergh.

A mezzogiorno l'aviatore americano è stato ricevuto al Palazzo municipale dalle autorità cittadine. Egli è stato felicitato in una grande sala del vecchio palazzo dal borgomastro Max, alla presenza di parecchie centinaia di persone, rappresentanti tutte le autorità della capitale. Max ha dichiarato che aveva già ricevuto grandi e illustri personaggi, ma che era fiero oggi di salutare un vero eroe. Il borgomastro ha consegnato a Lindbergh la medaglia d'oro della città di Bruxelles. Dopo che un cantore americano ebbe intonato l'inno americano e la « Brabanconne », Lindbergh, accompagnato dall'incaricato di affari americano, dal borgomastro e dalle autorità municipali è comparso al balcone del palazzo. La gran piazza era gremita di una folla che ha accolto con indescrivibile entusiasmo l'apparizione di Lindbergh.

L'aviatore si è poi recato a far colazione all'Ambasciata degli Stati Uniti. Alle 13,15 Lindbergh è giunto al campo di aviazione; egli aveva già vestito il suo costume da viaggio: mantello di cuoio, calzoni alla cavallerizza, gambali e mano di cuoio. Dopo aver stretto la mano alle personalità presenti, si rinchiuse nella carlinga continuando a conversare dal finestrino con alcuni. Alle 13,33 l'elica venne messa in movimento: l'apparecchio si trovava in prossimità delle tribune ove dai cartelli indicavano ancora, come ieri l'altro i posti del Corpo diplomatico e della stampa, ma che ieri erano invasi da curiosi anonimi. Il timone toccava quasi la balaustrata e quando la elica cominciò a rotolare e piano, poco sollevare qualche granella di ugnera che si trovava in prima fila, mentre sollevava nuvole di polvere giallastra. Lindbergh percorse con l'aeroplano una cinquantina di metri, sollevandosi su di una ruota, salì a « candela », girò intorno ai capannoni militari a 100 metri di altezza; poi si diresse rettilineamente verso il suolo, risalì a « candela » a 300 metri di quota e si allontanò rapidamente in direzione di Bruxelles. Coloro che erano rimasti nell'aerodromo lo videro dirigersi verso la capitale sulla quale gettò alcune bandierine che vennero subito raccolte dalla folla che gremiva le strade e che acclamava l'aviatore. L'aeroplano tornò ancora un'altra volta sul campo di aviazione e prese definitivamente il volo in direzione di nord-ovest, scortato da una squadriglia di aeroplani militari.

Anche a Roma

Roma, 30, mattino.

Come è noto, Carlo Lindbergh visiterà le maggiori capitali europee e Roma sarà tra queste. Si apprende che ieri l'ambasciatore americano a Roma, Fletcher, ha fatto pervenire all'aviatore un telegramma col quale lo invita ufficialmente a recarsi nella capitale italiana a bordo dello « Spirito di San Luigi ». Nell'invito l'ambasciatore lo avverte che egli intende averlo ospite nella sua abitazione privata a palazzo Rospigliosi per tutto il tempo in cui si fermerà a Roma. Per l'arrivo di Lindbergh sono stati presi gli opportuni accordi tra l'ambasciatore ed il Ministero dell'Aeronautica per l'atterraggio che avverrà sul campo di Centocelle. Si prevede che l'arrivo avverrà nella prima metà di giugno.

24 ore ad Amsterdam

L'Aja, 30 mattino.

Il capitano Lindbergh accetterà probabilmente l'invito, inviatogli a nome del popolo olandese dal ministro dei Paesi Bassi a Parigi, Joncheer Loudon: l'arco della traversata dell'Atlantico passerà 24 ore ad Amsterdam. Egli ha declinato tutte le offerte che gli erano state fatte per « tournée » di conferenze, ricevimenti, ecc.

(Petit Parisien)

Un morto e due feriti gravi nell'incendio di un garage a Bergamasco

Bergamasco, 30 mattino.

Ieri sera, per cause tuttora ignote, si sviluppava un violento incendio nel garage della ditta Godi e Rampazzini. Le fiamme, trovata rapida esca nelle materie infiammabili, prendevano subito spaventose proporzioni. Nello stesso abitava pure la famiglia Lovera, composta della madre e di due figli. Sorpresi nel sonno, sarebbero tutti miseramente periti senza l'aiuto di generosi soccorsi. Purtroppo però il figlio undicenne dovette soccombere alle atroci scottature, mentre la madre e la sorella, premurosamente soccorse e ricoverate nel locale ospedale, versano tuttora in pericolo di vita.

Oltre alle scorte di gomme, pneumatici e benzina, andarono distrutti tre macchine e numeroso materiale, oltre al fabbricato. All'opera di soccorso e di spegnimento con abnegazione concorse tutta la popolazione ed il personale della S. A. Bamberg, che valse a limitare il grave pericolo mercè l'opera di esimiari.

Si impiega in camera di sicurezza

Firenze, 30 mattino.

Un singolarissimo suicidio è avvenuto in una camera di sicurezza del Commissariato di San Giovanni. Un vecchio mendicante, a nome Antonio Villa di anni 66, individuo ben noto alla polizia per i suoi precedenti, veniva dichiarato in arresto in Piazza del Duomo perchè questuava. Il Villa fu condotto al commissariato di San Giovanni e rinchiuso in camera di sicurezza. Qualche tempo dopo un agente lesse la macabra scoperta.

La figlia di Bleriot
rapita in automobile
« ...Una deplorevole commedia... »
— L'ultimo episodio di un divorzio non ancora pronunziato.

Parigi, 30, mattino.

Il Parco Monceau, asilo privilegiato di balie e di cameriere sorvegliantì i giochi dei piccini, è stato sabato teatro di un ratto. Nel pomeriggio, mentre il padre scortava il capitano Lindbergh, che voiava verso Bruxelles, la signora P., figlia di Bleriot, l'eroe della traversata della Manica, si era recata al Parco Monceau, accompagnando il figlioletto. A un tratto una automobile, imboccati nel viale principale, si fermò a due passi dalla giovane signora. Ne discese un uomo, che, malgrado le resistenze opposegli, volle costringere la giovane signora ed il bambino a prendere posto nella vettura. Sorpresi dallo scambio, vivace di parole, dei passanti fecero circolo intorno al gruppetto. Un muratore tentò di interporsi; ma mal gliene incolse, poichè lo sconosciuto lo respinse brutalmente, facendolo cadere. Dopo ciò, riuscito a far salire nella sua automobile la signora P. e il figlioletto, lo sconosciuto si allontanò velocemente con l'automobile, la quale ben presto scompariva.

Quando, al suo ritorno al Bourget, Bleriot apprese la cosa, spiegò come questo ratto misterioso non fosse che l'ultimo episodio di un divorzio non ancora pronunziato. Del resto egli ritrovò ben presto la figlia e il nipotino.

— Questa commedia — ha detto Bleriot — poichè non si tratta che di una deplorevole commedia, rappresentata da P., è terminata. Mia figlia e il mio nipotino sono a casa mia, al sicuro.

Ed ora l'autorità giudiziaria dovrà dire l'ultima parola.

Cose d'America...
Un cane che guadagna 50 mila franchi alla settimana! — Una moglie amante dei cavalli e gelosa del cane — Divorzio.

New York, 30, mattino.

Una sentenza di divorzio, i cui « considerando » sconcerteranno più di un giurista ortodosso, è stata resa da un tribunale di Nuova York. La signora Carlotta Duncan, californiana, celebre per le sue prodezze di cavallerizza, aveva intentato alcun mesi fa una azione per divorzio contro suo marito, notissimo attore cinematografico e proprietario dello straordinario cane *Rintintin*, che, come vedetta di circostanza, giocava una parte settimanale di circa 50 mila franchi!... La signora Duncan formulava contro suo marito le ire acuse seguenti: 1.a) truppa indifferenza per i suoi cavalli, i cui meriti non sono ritenuti eguali a quelli di *Rintintin*; 2.a) partecipazione insufficiente di *Rintintin* al mantenimento della casa, poichè il cane non contribuiva alle spese se non in ragione di un migliaio di franchi per settimana; 3.o) subordinazione della moglie al cane, nelle attenzioni e nelle cure del marito. Ora, il Tribunale si è mostrato talmente impressionato di questo insieme di lagnanze, che, seduta stante, emise una sentenza a beneficio della signora.

(Petit Parisien).

Quattro aviatori carbonizzati

Parigi, 30, mattino.

Si ha da New York:

« Un ufficiale e tre sottufficiali aviatori sono rimasti uccisi presso Augusta. Avendo avuto una pianta nel uno dei motori, l'aeroplano è caduto dall'altezza di cinquecento piedi ed ha preso fuoco. Tutti e quattro gli aviatori sono rimasti carbonizzati. Parecchie migliaia di persone sono state testimoni del tragico accidente, ed è stato impossibile ai compagni delle vittime di trarre i loro corpi di sotto ai rottami infiammati dell'aeroplano ».

Il Giappone invia 2000 uomini
in Cina

Londra, 30, mattino.

Un telegramma all'*Exchange Telegraph* da Tokio informa che 2000 soldati giapponesi attualmente in Manciuria hanno ricevuto ordine di partire lunedì prossimo per Taingtao, nella provincia di Sciantung. La notizia di tale movimento di truppe sembra avere causato ansietà al Giappone; e il Governo nipponico si è creduto in dovere di emanare oggi un comunicato ai giornali, nel quale dichiara che questo invio di truppe mira soltanto ad appoggiare la vita e le proprietà dei residenti nipponici nella regione di Sciantung. La dichiarazione aggiunge che l'atto in parola non indica affatto intenzioni poco amichevoli verso la Cina. Il Governo non intende intervenire nelle operazioni in corso tra nord e sud. Le truppe del Giappone verranno ritirate non appena cesseranno i pericoli che minacciano i residenti giapponesi.

Un altro dispaccio alla *British United Press* da Tokio riferisce poi che l'opposizione allo invio di truppe in Cina sia accentuandosi nel paese e che la Camera Alta sembra in maggioranza contraria a tale misura, mentre in tal senso si esprime pure la massa dei giornali di Tokio.

Il 10.o annuale della fondazione
dell'Associazione mutilati

Milano, 30, mattino.

I mutilati milanesi hanno solennemente commemorato il decimo annuale della fondazione dell'Associazione, con l'intervento di S. E. il sottosegretario alla Presidenza e agli interni, on. conte Suardo. I mutilati ed invalidi di guerra, riuniti presso la sede sociale, si sono recati in corteo in piazza Belgioioso, dove dal Palazzo Trivulzio ha parlato l'on. Gorini, presidente della Sezione milanese, che con rapida sintesi ha rievocato la storia dell'Associazione ed ha inviato un saluto ai gloriosi mutilati, chiudendo con l'impegno all'avvenire dell'Associazione. Quindi il segretario generale dell'Associazione, commendatore Gianni Baccarini, ha salutato i combattenti del periodo bellico e post-bellico, e ha rievocato i meriti dell'Associazione, che ha immesso nuovi cittadini tornati stroncati dalla guerra nelle falangi dei lavoratori, dando nobilissimo esempio alla nuova Italia.

Durante la cerimonia sono stati inaugurati i 18 gagliardetti dei gruppi di categoria, che hanno avuto per madrina la signora Belloni, consorta del podestà di Milano. Nel pomeriggio, all'Istituto neurologico Vittorio Emanuele, dove sono ricoverati e curati i mutilati cerebrali di guerra, si è svolta la commoventissima cerimonia, con l'intervento di S. E. Suardo.

DA BRESCIA

Si è sparato con una rivoltellata al capo l'impiegato Pietro Pace, addetto ad un « garage » cittadino. Si crede che egli frequentasse ritrovi notturni di gioco e che abbia forse fatto delle perdite e non potendosi far fronte abbia deciso di togliersi la vita.

Il prossimo Consiglio dei ministri
si occuperà del carovita

Roma, 30, mattino.

Si annuncia che nella entrante settimana sarà ufficialmente convocato il Consiglio dei Ministri per il giorno 6, e cioè subito dopo la chiusura dei lavori parlamentari. In questa riunione del Consiglio, il Capo del Governo riferirà sulla portata della battaglia per la rivalutazione della lira e per il ribasso dei prezzi. L'on. Mussolini riferirà anche sull'azione svolta dal Governo italiano nell'ultimo convegno di Ginevra ed in generale sull'atteggiamento dell'Italia nelle varie competizioni internazionali. Saranno portati all'approvazione del Consiglio dei Ministri oltre ad alcuni affari di ordinaria amministrazione, il disegno di legge per la protezione dei vini tipici e quello per l'applicazione delle norme per la legislazione mineraria.

Subito dopo il Consiglio dei Ministri sarà convocato il Gran Consiglio che si occuperà quasi esclusivamente dello svolgimento della vita interna del partito.

Ieri sera, domenica, ha fatto ritorno a Roma da Ginevra l'on. Bottai, il quale mercoledì alla Camera pronuncierà, come è noto, un discorso sulle Corporazioni, discutendoesne il bilancio. Sabato il Sottosegretario alle Corporazioni ripartirà per Ginevra per seguire lo svolgimento dei lavori di quel consesso.

Una gita giornalistica a Rapallo
e Santa Margherita

Genova, 30, matt.

Per iniziativa del Sindacato fascista dei giornalisti liguri, sono ieri convenuti in Genova circa 200 giornalisti di Torino, Milano e Firenze. I giornalisti sono stati ricevuti alla stazione di Porta Principe dai colleghi liguri e festosamente acclamati. Quindi, con treno speciale, la comitiva di circa 300 persone si è recata a Rapallo dove è stata ricevuta dal podestà comm. Bolari e da gran folla.

Alle 12,30 al Grand Hotel Excelsior, ha avuto luogo una colazione offerta in loro onore. All'ingresso del gran numero di ospiti sono stati accolti al suono della Marcia Reale e dall'inno « Giovinezza », ascoltati in piedi e salutati alla fine da fragorosi applausi e viva al Re e al Duce.

Allo spumante il comm. Solari, podestà di Rapallo, ha portato il saluto ai giornalisti a nome della città. Il comm. Semino, ha ringraziato il podestà per le accoglienze ricevute portando il saluto dei colleghi genovesi. Il sig. Bignami, a nome dei colleghi milanesi, ha avuto vive parole di gratitudine per la fraterna accoglienza ed infine il comm. Bertuetti, segretario del Sindacato della Stampa Subalpina, ha ringraziato i colleghi liguri dichiarandosi lieto delle cordiali accoglienze. Tutti gli oratori sono stati salutati da vivi applausi.

Nel pomeriggio i giornalisti si sono recati a Santa Margherita e da qui hanno fatto ritorno a Genova, dove la comitiva si è sciolta dopo frequenti e rinnovati alalà alla città di Genova e alla stampa italiana.

(Stefani).

Il card. Gamba e 8 vescovi
officiano a Mons. Spandre ad Asti

Asti, 30 mattino.

Ieri Asti ha solennemente celebrato la duplice ricorrenza della incoronazione della statua della Madonna del Portone e delle nozze d'oro sacerdotali di Monsignor Luigi Spandre, vescovo di Asti e Principe. La solennità della celebrazione era accresciuta dalla presenza del Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino e dei Vescovi di Novara, Alessandria, Casale, Alba, Pinerolo, Ivrea, Acqui, ed un altro Vescovo ancora giunto da Roma e inviato dal Vaticano.

Dai dintorni di Asti sono scesi in città migliaia e migliaia di fedeli: stasera ci sono istituiti i festeggiamenti con una riuscitissima « luminaria »: tutte le case appariranno irideseenti di numerosissime fiammelle multicolori.

Ieri mattina, nella Chiesa-Santuario, dedicata alla B. V. del Portone, Monsignor Spandre ha celebrato la sua « messa d'oro »: assistevano il Cardinale e tutti i Vescovi: erano pure presenti tutte le autorità e notabilità cittadine, politiche, civili e militari, oltre ad una folla veramente enorme di fedeli: il tempio era letteralmente stipato e numerosi vi sono stati i casi di svenimenti. Terminata la messa il Cardinale Gamba ha proceduto alla solenne incoronazione dell'immagine della Madonna del Portone, fra il religioso raccoglimento dei fedeli, che ad un certo punto sono scattati in un lungo irrefrenabile applauso, veramente insolito nella solennità di un tempio. Ed ancora hanno applaudito quando, all'incoronazione, Monsignor Spandre ha intonato il « Te Deum ».

Nel pomeriggio si sono chiuse le celebrazioni con una imponente processione per le vie della città: alla processione hanno preso parte tutti i fedeli presenti in Asti, e lo sfilamento è durato per più di due ore.

L'ingresso a Noli
del Vescovo Monsigner Righetti

Savona, 30 mattino.

Nel pomeriggio di ieri il nuovo vescovo di Savona e Noli, mons. Pasquale Righetti, si è recato in forma ufficiale, accompagnato dal suo segretario e da qualche canonico a Noli. Mons. Righetti vi si è recato per via di mare sul rimorchiatore « Clotilde Noli », sul quale presero posto anche numerose autorità civili, politiche e militari, rappresentanze e invitati, mentre in altro piroscafo presero posto le persone della Lega navale ed altri invitati ancora. Quando la nave entrò nello specchio d'acqua dell'insenatura stupenda di Noli, furono sparati da quelle alture 21 colpi di cannone, mentre le campane presero a squillare a festa e la folla, riversatasi sulla marina, sciamava entusiasticamente. Mentre la musica cittadina eseguiva l'inno nazionale, tutti i battelli pescherecci pavesati, imbandierati e trasformati in gaie, mossero ad incontrare la nave vescovile preceduta dal gonfalone di Noli, dal gagliardetto del fascio e dal capitolo della cattedrale.

Il podestà colonnello cav. Garrone diede il benvenuto al pastore della diocesi, pregandolo di volere degnarsi di entrare nella millenaria città. Fu prima cura del nuovo vescovo di recarsi a visitare la chiesa monumentale di San Paragorio, proclamata monumento nazionale. Quindi, salendo in corteo per le vie affollate, mons. Righetti si è recato nella cattedrale di San Pietro, addobbata meravigliosamente, nella quale seguirono le funzioni religiose. Dal pergamo il pastore pronunciò un vibrato discorso invocando da Dio la benedizione per il popolo e per il suo mare e le sue terre, chiedendo inoltre la protezione divina e la benedizione per il Re, per la reale famiglia, per il Capo del Governo e per la patria. Dopo la benedizione mons. Righetti fu ricevuto solennemente in municipio e quindi volle recarsi a visitare l'ospedale civile e l'asilo infantile.

Le elezioni politiche in Bulgaria

Vienna, 30, mattino.

Ieri si sono svolte in tutta la Bulgaria le elezioni politiche. Fino a questi ora non si hanno risultati; ma generalmente si prevede la vittoria della coalizione facente capo all'attuale presidente del Consiglio Liaperff.

Le Società di Tiro a segno
rendono omaggio al Milite Ignoto

Roma, 30, mattino.

Ieri mattina alle ore 10 tutte le Società di tiro a segno italiane, e le rappresentanze di tiro estero, partecipanti alla 7.a gara generale di tiro a segno, hanno reso omaggio al Milite Ignoto. Il lungo corteo, formatosi in Piazza Colonna, è riuscito imponentissimo e significativo, sia per il gran numero dei tiratori che vi hanno partecipato con le bandiere delle rispettive Società, come per l'intervento delle rappresentanze estere che vi hanno preso parte con magnifiche corone di fiori freschi.

Il corteo era aperto dalla banda della Milizia Volontaria, seguiva subito dopo la Commissione esecutiva della gara volontaria con a capo il segretario generale comm. dott. Adolfo Pollio Salimbeni, ed i membri generale Tarditi sottocapo di Stato Maggiore della M. V. S. N., generale Dho, comm. Vitali, principe Ruffo di Calabria medaglia d'oro e conte Giulio Macchi di Cellere. Il Governatore era rappresentato dal barone Mazzolani. Venivano poi le rappresentanze di tiro a segno estero degli Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, Ungheria, Olanda e Danimarca, tutte con bandiere e con corone di fiori freschi dai rispettivi colori nazionali; la bandiera d'Italia della Società di tiro a segno, detenuta attualmente dalla Società di tiro di Brescia vincitrice dell'ultima gara generale, l'Unione nazionale di tiro di Brescia con il suo presidente on. Negrini, la Società italiana di tiro a segno di New York con bandiera e corone, ed infine tutte le rappresentanze di tutte le Società italiane di tiro con i rispettivi vessilli. Al centro del corteo avevano preso posto le rappresentanze militari di tutte le armi, specialità e corpi partecipanti alla gara. Il corteo, cui si calcola abbiano partecipato oltre 4 mila tiratori con più di 250 bandiere, ha attraversato al suono della Marcia Reale, di Giovinezza, della Marcia del Piave il corso Umberto I, è giunto in Piazza Venezia ed è salito sul monumento a Vittorio Emanuele, sfilando dinnanzi alla tomba del Milite Ignoto, salutando romanamente e deponendo fiori. Il corteo è disceso quindi dalla scalinata di sinistra e nei pressi del Foro romano si è disciolto.

La gara internazionale di pistola
i risultati definitivi

Roma, 30, mattino.

Ecco i risultati definitivi del 1.o match internazionale di pistola.

Serie di 60 colpi a 50 metri pistola libera; ogni squadra era composta di 5 tiratori:

1.o Svizzera: Schnider punti 533, Wiederkehe, 530, Run 511, Zuaiuf 508, Rahrer 495; totale punti 2574. 2.o Danimarca: Lahrmann punti 518, Moller C. 514, Bell 495, Satter Lassen 492, Moller Fo 485; totale punti 2504. 3.o Spagna: Benito punti 514, Garcia 506, Cenlco J. 491, Calvet 488, Bonilla 472; totale punti 2481. 4.o Francia: Des Jamonieres punti 523, Bottai 517, Maujean 505, Regis 495, Henio 406; totale punti 2447. 5.o Italia: Ienardi punti 498, Tonna 494, Pistilli 488, Iochi 483, Corba 474; totale punti 2436. 6.o Olanda: Hoewens punti 488, Trolli 481, Orang 476, Schenter 429, Brand 401; totale punti 2275. 7.o Polonia: Borowski punti 455, Slomi 399, Gabrisi 394, Onciewicz 391, Lewinski 886; totale punti 2005.

Ottanni del Banco di Genova arrestati
Anche l'amministratore Bandorali

Genova, 30 mattino.

In seguito a denuncia di creditori, l'autorità giudiziaria ha spiccato ieri mandato di cattura contro i dirigenti e l'amministratore del fallito Banco di Genova. Gli agenti della squadra mobile hanno così arrestato l'ex-on. Angelo Bandorali, presidente del Banco; il comm. Elia Bottaro, l'avv. Barbera e l'avv. Edoardo Zavattarelli.

Ubbriaca l'amico ne vuole la moglie e li percuote tutt'e due

Lecce, 30, mattino.

Nel vicino paesello di Arnesano (sic Crocifisso Ippolito si intrattiene a lungo a bere in una bettola, insieme col compaesano Oronzo Greco ed altri conoscenti, mostrandosi molto generoso nel mescere il vino al Greco che presto apparve più degli altri ubriaco. Verso mezzanotte, mentre il villaggio era tutto addormentato, l'ubriacone Ippolito penetrò, non si sa come, nella casa del suo compagno di gozzo, che tranquillamente dormiva nel letto coniugale con la sua legittima consorte Assunta. Prefiutando del sonno profondo del suo amico il don Giovanni improvvisato pensò di dare noia alla donna, la quale peraltro si difese energicamente, tanto energicamente che il marito si svegliò e si lanciò furioso contro lo spettacolo. Questi, che era già esasperato, alla improvvisa reazione del Greco diresse addirittura furore e con un terribile morso strappò il labbro inferiore al povero marito; e dopo avere ridotto i due coniugi in istato compassionevole, se ne andò e dopo circa mezz'ora ritornò a casa sua. Già si era messo a letto e dormiva tranquillamente, quando nel sonno fu sorpreso dal capo guardia Giuseppe Geranti e dal maresciallo dei carabinieri Fusco che lo trassero ad arrestarlo.

Bancarotta e truffe per 4 milioni

Brescia, 30 mattino.

Per un divorzio clamoroso contro il cav. Romano del vicino Comune di Castenedolo è stato spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore del Tribunale di Brescia. Il Romano è accusato di bancarotta fraudolenta e di truffa, e molto noto. Egli esercitava il mestiere assai lucroso fino a qualche tempo fa di compravendita di terreni, ma sorpreso dalla crisi in conseguenza della rivalutazione della moneta, per fare fronte ai suoi impegni era ricorso ad espedienti e a truffe fino a che i danneggiati sporsero denuncia. Però il Romano non ha atteso il provvedimento del Giudice istruttore e ha preso il largo. Ora è attivamente ricercato, in una perquisizione in casa sua sono stati sequestrati documenti e libri contabili. Dagli accertamenti finora eseguiti il dissesto del Romano si aggirerebbe intorno ai 4 milioni.

Caino di 8 anni

Roma, 30, mattino.

Un dramma di cui sono stati protagonisti due ragazzi di 8 e 6 anni è avvenuto nel dintorni di Roma. Nazzareno Agostinelli di 8 anni e il fratello Nello d'anni 6 giocavano in casa del loro zio Filippo Di Fazio. Lo zio aveva disposto per i bambini due pezzi di pane per la merenda. Mentre il Nazzareno era andato in una camera vicina il Nello mangiò la propria parte in pezzi. Poi fece rapidamente scomparire la parte del fratello. Quando questi tornò e constatò che la sua ragione era anche stata mangiata dal Nello fu preso da un accesso di furore bestiale ed afferrato un coltello di cui lo zio si era servito per tagliare il pane si avventò contro il fratello e gliene inferse due colpi al ventre. Alle grida del ferito che insanguinava abbondantemente accorse lo zio che prese il ripotino e lo trasportò all'ospedale. Qui si constatò che le ferite erano gravissime di cui una larga due centimetri era tuttora in pericolo di vita. Raccontò agli stessi come si era svolto il tristissimo fatto.

Auto che travolge cinque persone

Cosenza, 30, matt.

Proveniente da Gravellona Toce transitava a tutta velocità un'automobile milanese con a bordo quattro persone e cioè le famiglie Varesi e Peirani e lo chauffeur Cognotti. Non si sa bene per quale causa, forse per un guasto al carrello, l'auto andava ad urtare contro un paracarro e ribaltava. Il conduttore veniva sbalzato a più metri di distanza e gli altri restavano travolti sotto la vettura. Vennero raccolti feriti gravemente la signora Varesi e Peirani, che riportarono lo schiacciamento dello stomaco, mentre i loro mariti furono feriti al capo ed agli arti. Le donne ebbero anche contusi il viso e la spalla. Soccorsi un'auto da Novara, i feriti poterono essere trasportati d'urgenza a Milano.

Monumento nel cimitero di Metz
a 30 italiani morti in prigionia

Metz, 30 mattino.

Alla presenza del colonnello Nasi, addetto militare all'Ambasciata d'Italia a Parigi, del comm. Vecchiotti, console generale d'Italia a Nancy, del generale comandante il corpo di Armata di Metz, del senatore generale Ulrichauer, del sindaco di Metz, di numerose delegazioni di società patriottiche, degli ex-combattenti italiani e francesi, ecc., è stato inaugurato iermattina alle 11, nel cimitero nazionale di Chambière il monumento eretto alla memoria di 30 soldati italiani cappellani nel cimitero, e morti a Metz in prigionia, durante la grande guerra. Discorsi e allocuzioni sono stati pronunziati: fra le altre, quella del direttore dell'Unione nazionale dei combattenti friulani.

I «Sette a Tebe» e l'«Antigone»
al rinnovato teatro di Ostia

Ostia, 30 mattino.

Dopo la burrasca degli ultimi giorni, la stagione quasi improvvisamente si è decisa a collaborare alla felice riuscita della prima tornata al teatro ostiense. Il teatro rinnovato — se si intende che oggi abbia ricominciato a vivere, non già perchè l'archeologo Guido Calza e gli architetti Gismondi e De Vico abbiano tirato a trasformarsi e sovrapporre; che, anzi, il restauro è stato quanto mai discreto, limitandosi al rafforzamento della struttura e al rifacimento della transenna, che sovrasta l'ingresso principale e i due ordini di scalini più in basso — ha acustica perfetta, come se invece di una conca all'aperto, le voce risuonasse entro un legno musicale: scenario sobrio, intonato al rosso cupo dei mattoni. E su tutto questo un cielo vivido, ma ancora inquieto dal recente temporale: è il fiato del mare che vide le navi di Enea, e se ne ricorda.

I *Sette a Tebe* di Eschilo, e l'*Antigone* di Sofocle, a rendere i quali ieri si è dimostrata la valentia di traduttore, di direttore scenico e ordinatore di musiche di Ettore Romagnoli, e l'altrettanto nota arte drammatica di Tumiati e di Maria Laetizia Celli, avevano il vantaggio di mettere a confronto, nella concatenazione di un unico argomento, due qualità di poesia molto diverse. E da questo confronto hanno avuto risalto, a parità di studio e di impegno di recitazione, la differente possibilità di resa di una tragedia ancora arcaica, ieratica, schematica, come i *Sette a Tebe*, e di una tragedia, come *Antigone*, ed altrettanto più intensa è stata l'impressione che l'*Antigone* ha fatto sul pubblico attentissimo, riunito nel piccolo anfiteatro.

I *Sette a Tebe* sono un poema di popolo e di massa, non più come i *Persiani*; e il dramma individuale di Eteocle, che nasuma di combattere il fratello Polinice, e l'altro dramma di Antigone, che si pone contro la legge per dare sepoltura, pari a quella di Eteocle, al fratello da tutti maledetto, restano in secondo piano, tra la massiccia struttura del poema guerresco, che si esprime nel terroso popolare, nelle narrazioni degli araldi, nell'immaginosa evocazione degli assalitori, che premono alle porte. Una recitazione nella quale, necessariamente, l'elemento corale deve essere ridotto a quello strettamente necessario, e nella quale la massa del popolo, altrettanto fatalmente, sfuggono a un tentativo di utilizzare le evoluzioni, gli atteggiamenti classici, ecc., si trova, a rendere un simile dramma, al peggio dei partiti. Così, si aveva l'impressione che, per amore o per forza, si introducessero nello svolgimento del dramma una quantità di soluzioni, forse le migliori, ma che troppo ne alteravano l'economia e movimento.

Nell'*Antigone*, i protagonisti, i personaggi secondari, i vecchioni del coro, tutti si trovano più in casa propria. Gli effetti hanno pieno sviluppo nell'individuo; si svolgono in un'atmosfera del più alto lirismo, ma tuttavia secondo una dialettica continuata e piana; ogni tanto sono raccolti ed esaltati in un verso, che fissa l'integramento spirituale del personaggio con l'evidenza di un gesto statuario. Lo stesso coro dei lanosi vecchioni, giù nella platea, si scinde in individualità caratteristi

PIAZZA CASTELLO

I PREZZI NUOVI DE LA RINASCENTE

PIAZZA CASTELLO

CAPPELLO in paglia di Firenze, modello nuovo, nastro ed orlatura in Grosgrain seta nelle tinte di moda L. 49,50

VALIGIA formato cassetta, in *fibrilla* liscia, serrature e guarnizioni in ottone, bordi di metallo, otto angoli di rinforzo, altezza centimetri 18:
cm. 28 L. 18.··
DETTA in Cm. 45 L. 31.··
DETTA in Cm. 75 L. 49.··

TUTTE LE DIMENSIONI

Visitate
Il nostro
REPARTO
Confezioni

PAGLIACCETTO in tela ecrù, colori uniti, rosso, grèggio, blusi; graziosi soggetti, con figurini al petto, alle tasche, ecc. Nostro modello réclame: L. 12.··
Prezzo nuovo

TRE MODELLI DI PRINCESSE in Crêpe Chine unito, o Marocain, oppure in seta Radiosa a piccoli fiorellini di gran moda. PREZZO NUOVO **da L. 89 in più**

Visitate
Il nostro
REPARTO
Confezioni

GREMBIULINO in ottimo Cretonne unito, con ricami; colori solidi. Nostra réclame: L. 4,90
Prezzo nuovo

VASTA SCELTA

CAPPELLI in Paglia di Firenze, modelli graziosi, grande novità. Vastissima scelta L. 39,50

OCCASIONE

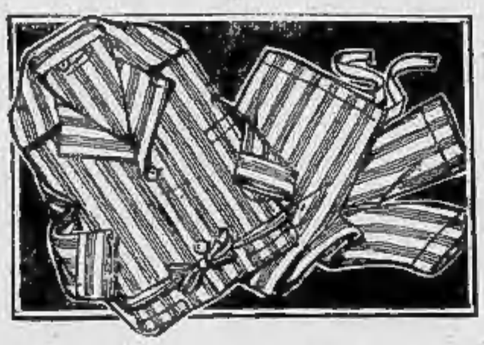
FELTRI in tutte le tinte di moda L. 16,75

CAPPELLIERA rotonda in *fibrilla* liscia, color marrone chiaro, serratura e clipter di chiusura in ottone, fodera interna con tiranti ferma-cappelli; alta centimetri 30: articolo di grande *réclame!*
cm. 35 L. 17.··
DETTA in cm. 45 L. 22.··
DETTA in cm. 55 L. 23,50

QUALITA' OTTIMA

OCCASIONI della SETTIMANA

CORREDI per UOMO



PIGIAMA per uomo in ottimo zéphir rigato, nostra réclame L. 39,50

CAMICIA ottimo zephir a righe, colori solidi, - con collo - forma moderna L. 16,50
DETTA in buon tessuto fantasia od a righe L. 12,75

VISITATE il nostro Reparto Maglieria per Uomo e Signora

CALZE UOMO
Vasta Scelta

CALZE in filo e seta disegni novità L. 3,25
CALZE in filo di Scozia, qualità extra forte occasione L. 5,50
CALZE in filo fantasia disegni novità L. 5,95

TESSUTI

SETERIE

Schantung seta naturale, qualità pesante	da L.	13,50	a L.	9,90
Crêpe-Chine uniti e fantasia, alt. cm. 100	»	29,50	»	19,75
Tela seta rigata per camicie, alt. cm. 80 . .	»	29,50	»	24,50
Crêpe Radium, ottima qualità, in tutte le tinte . .	»	44,75	»	39,50

Lanerie

Popeline lana in tutte le tinte, occasionissima .	da L.	12,90	a L.	9,90
Lana fantasia a piccoli quadri, vasta scelta . .	»	13,50	»	9,95
Mussole lana, grazioso assortimento	»	15,50	»	9,90
Kasha colore naturale, alt. cm. 140	»	39,50	»	34,50

Cotonerie

Grenadine fantasia, scelta vastissima	da L.	6,50	a L.	3,90
Cretonne « Fiori di Campo », buona qualità . .	»	5,75	»	4,95
Cretonne figurati per bambini, assortimento . . .	»	6,50	»	5,75
Popeline qualità garantita a colori solidi	»	10,50	»	8,50

Visitate le nostre Vetrine

CASALINGHI

SERVIZIO da caffè in fine porcellana decorazioni graziose al bordo per 12 persone, pezzi 27. Eccezionale L. 49,75

BATTERIA da cucina in puro alluminio lucido, pezzi 15. Réclame L. 95

Chi compra da Noi **RISPARMIA**

Noi non concediamo Sconti, ma vendiamo ai **PREZZI NUOVI**

Chi compra da Noi **RISPARMIA**